GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar.

Riapertura parlamentare.

Le dichiarazioni dell'on. Crispi.

Roma, 19 maggio.

(P.) — La fisionomia della Camera alla riapertura ve l'ho telegrafata, e la si ricompendia in poche parole: Camera spopolata e aspetto molto svogliato. Opportunamente qualche deputato ha osservato che i colleghi sarebbero intervenuti più numerosi se pel primo argomento all'ordine del giorno fosse stato inscritto, anzichè il bilancio degli interni, il bilancio dei lavori pubblici, che invece era inscritto pel secondo argomento. Il bilancio dei lavori pubblici, come si sa, è la palestra elettorale dei deputati per gli interessi locali... Alla scarsità del numero dei deputati deve pure aver contribuito la considerazione che domani ricorre giorno festivo.

Nonostante la solitudine dei banchi, è venuta subito sul tappeto, sebbene incidentalmente, una questione importantissima, che ha subito dato occasione al nuovo ministro degli interni, on. Crispi, di far dichiarazioni politiche non meno importanti. La questione è quella risollevata dall'on. Fazio collo svolgimento del progetto presentato da lui e dai suoi colleghi dell'Estrema Sinistra per stralciare dal progetto della riforma comunale e provinciale quanto riguarda l'allargamento del voto amministrativo.

I lettori ricordano come un analogo, anzi un identico progetto a quello svolto oggi dall'on. Fazio è stato già presentato alla Camera tre anni or sono e che in quell'epoca l'on. Depretis, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, accettava che il progetto venisse preso in considerazione, ciò che non ha impedito che il progetto appena portato all'esame della relativa Commissione venisse tacitamente sepolto. L'on. Fazio si limitò di farne la risurrezione con poche parole ed in forma assai temperata. Ricordò da quanto tempo si attende invano la discussione della riforma comunale e provinciale tante volte promessa dall'on. Depretis. Constatò come frattanto la legge comunale e provinciale vigente nega il diritto elettorale a molti cui la legge elettorale politica accorda il voto; chiamò assurda la contraddizione, e in attesa che si discuta l'intera legge comunale e provinciale, insistette sulla necessità di riformarne almeno questa parte, dicendosi sicuro che il nuovo ministro degl'interni, il quale espresse sempre concetti così nobili intorno all'autonomia comunale, non vorrà insistere sopra disposizioni che quell'autonomia debbono inceppare.

* * *

L'on. Bonghi si alzò a combattere il progetto Fazio. A suo avviso il voto amministrativo non può allargarsi se non lo si accorda con tutte le disposizioni che disciplinano l'organismo dei Comuni. Un semplice allargamento del voto amministrativo potrebbe produrre funeste conseguenze e portare nella vita dei Comuni e delle Provincie veri disastri.

* * *

La risposta dell'on. Crispi non è a dire che non sia stata chiara ed esplicita, e ben si comprese come il ministro dell'interno volle nettamente rispondere, oltrechè all'on. Fazio, anche a coloro che affermavano che nella sua gita a Milano, alla vigilia di assumere il portafoglio di ministro, egli avesse tacitamente o espressamente accettato di appoggiare il progetto di legge già dal Fazio presentato.

L'on. Crispi premise subito che, sebbene sia usuale cortesia di Governo non opporsi alla presa in considerazione dei progetti di iniziativa parlamentare, tuttavia questa volta il Governo non poteva neppure accordare questa... cortesia...

L'on. Fazio qui interruppe:

— Ma l'ha accordata altra volta l'on. presidente del Consiglio dei ministri.

Crispi continuando:

— Lo so, e allora forse si poteva fare, mentre ora non ne è più il caso. Infatti, allora il progetto è andato innanzi ad una Commissione la quale, in seduta del 20 ottobre 1884, se non erro, diede parere sfavorevole al progetto. Ora quel parere sfavorevole noi non possiamo ignorarlo nè dimenticarlo. Io non disdico le ragioni per le quali ho raccomandato anch'io altra volta che si coordinasse la questione del voto elettorale politico con quello amministrativo; ma la questione, assai complicata e difficile, non si può risolvere senza matura riflessione...

Proseguendo, l'on. Crispi fa notare che il Governo, mantenendo le promesse fatte dalla Corona, ha presentato una proposta completa per la riforma organica dell'amministrazione comunale e provinciale. Oggidì un progetto che intralciasse quelle iniziative non sembrerebbe corretto. Anch'egli ritiene assieme all'on. Bonghi che l'allargamento del voto amministrativo deve essere accompagnato da garanzie, mercè le quali si possa fondatamente presumere che l'esercizio del voto sarà illuminato ed indipendente. Accettando lo stralcio proposto dall'on. Fazio, queste garanzie non si avrebbero; *sarebbe lo stesso* — esclamò l'on. Crispi — *come se noi sbrigliassimo il cavallo, senza aver pronto il freno!* (Segni di approvazione e *bene*, specialmente al Centro e a Destra).

L'on. Crispi prosegue: — D'altronde quand'anco il Governo accettasse per ora che si prendesse in considerazione il progetto, che cosa ne deriverebbe? Quando il progetto venisse *in discussione noi lo combatteremmo*; quindi ho creduto leale dichiarare le nostre intenzioni sin d'ora...

Una parte della Sinistra e dell'Estrema Sinistra susurra commentando. L'on. Fazio replica che non sa capire quali paure abbiano l'on. Crispi e l'on. Bonghi di un allargamento di voto che, già applicato alle elezioni politiche, ha dato risultati così favorevoli al Governo...

E l'on. Crispi: — Per conto mio non ho certo delle paure. L'allargamento del voto lo desidero io pure. Se la riforma comunale e provinciale non contiene garanzie per la sincerità del voto, come dice l'on. Fazio, chi non gli dice che il Governo possa presentare degli emendamenti diretti a togliere quei mali che si lamentano ogni giorno nelle elezioni politiche? Non nascondiamo i nostri mali! Sarebbe un errore il mantenere gli uffici elettorali come sono ora costituiti! E si assicuri l'on. Fazio che io rimango, come ero, fautore delle autonomie comunali.

Il presidente metteva quindi ai voti la proposta della presa in considerazione del progetto Fazio, e questa veniva respinta con notevole maggioranza.

Vivi commenti nell'aula, e poscia nei corridoi, sulla risposta dell'onorevole Crispi. Chi loda la franchezza delle dichiarazioni, chi vuole che almeno per quel debito di cortesia cui l'on. Crispi accennava il progetto si dovesse prendere in considerazione; chi afferma che Crispi, ministro, è in contraddizione col Crispi deputato d'opposizione, e chi ammette che il deputato, diventato ministro, possa e debba mettere molta acqua nel proprio e nell'altrui vino... Molti sono pure i commenti che toccano all'on. Depretis... Come mai l'on. Depretis, che tre anni fa prendeva in considerazione il progetto, oggi vuole che lo si rigetti così recisamente?... Tre anni fa il Depretis era pur presidente del Gabinetto come lo è ora... Se Crispi ha ragione adesso, come aveva ragione allora l'onorevole Depretis?... E dopo che Depretis per tutto questo tempo ha carezzate le speranze che ora l'onorevole Crispi viene a troncare così crudamente, Depretis come si accorda con Depretis?

Intanto è bene tenuto in nota che l'on. Crispi, rigettando lo stralcio proposto dall'on. Fazio e dall'Estrema Sinistra, ha promesso in nome del Governo che si solleciterà la discussione dell'intera riforma comunale e provinciale... Prendiamo atto della promessa, sperando ed augurando che le promesse dell'on. Crispi valgano qualche cosa di più di quelle dell'on. Depretis...

* * *

Dopo l'incidente del progetto Fazio il presidente Biancheri, vedendo che probabilmente la Camera non era in numero legale, per non incominciar male la discussione del bilancio degli interni, accetta la proposta dell'on. Bonghi di invertire l'ordine del giorno e cominciare invece la discussione del nuovo regolamento della Camera.

Si sono discussi una mezza dozzina di articoli tanto da venire alle 6 1/2 pom., ed allora il presidente fe' constatare che la Camera non era in numero...

I presenti devono essere stati poco, ma assai poco più di centocinquanta...

La festa dell'Ascensione aveva vinto!...

Un fatto nuovo nelle costruzioni di ferrovie

Generalmente, quando una ferrovia è costrutta, abbia o non portato attriti, discussioni, dissensi, si fa una inaugurazione solenne, e, in essa, si getta un velo sul passato, si finge di dimenticare tutto quello che è avvenuto, e si fa della lirica a fatti compiuti. I nemici diventano amici; i maligni diventano benigni, come se nulla fosse.

L'inaugurazione *solenne* della ferrovia Chivasso-Casale non ci fu. Si fece semplicemente una scampagnata per conto della Direzione dei lavori, la quale mandò gli inviti agli uomini che erano stati nella faccenda della ferrovia *bonae voluntatis*.

Insieme agli uomini, la Direzione, affaticata sì, ma non mai dimentica degli obblighi di galanteria, aveva invitato parecchie eleganti e bellissime signore, che furono il *bouquet* d'una festa, apparentemente pubblica, in sostanza intima.

L'incomodo, l'aggravio di noi giornalisti quando andiamo alle cosidette feste gli è che, mentre gli altri si divertono, noi fatichiamo. Quell'uomo impareggiabile che è l'ingegnere Michelangelo Cuniberti, ci ha divertito molto e faticato niente. Vero è che, invece di faticar noi, ha faticato lui.

Il *reporter* dovrebbe descrivere la nuova linea ferroviaria; non ha più bisogno di note. Sulla facciata posteriore della minuta del pranzo che ebbe luogo sul piano caricatore della stazione di Crescentino è detto tutto. Il *reporter* non ha che da trascrivere letteralmente, perchè lì c'è quasi tutto quello che c'era da dire.

Leggansi le seguenti notizie sulla linea Chivasso-Casale:

Lunghezza da Chivasso a Casale-Popolo, chilometri 45.069 — Lunghezza da Chivasso a Casale-Centrale, 48.400 — Tratte in pendenza inferiori al 4 00/00 20.924 — Tratte in pendenza fra il 4 ed il 6 00/00, 0.130 — Rettifili, 38.654 — Sviluppo curve, raggio superiore a metri 600, 5.729 — Sviluppo curva, raggio metri 400, 0.426.

Stazioni e fermate: Chivasso — Castelrosso — Verolengo — Calciavacca — Crescentino — San Silvestro — Fontanetto-Po — Palazzolo Vercellese — Trino Vercellese — Morano — Balzola — Casale-Popolo — Casale-Centrale.

Caselli di guardia, n. 41 — Garette, n. 10 — Pozzi, n. 48 — Rifornitori, n. 3 — Ponticelli, acquedotti, sifoni, ecc. in muratura, n. 213 — Travate in ferro per ponticelli, n. 12 (fabbricati dalla Società Nazionale di Savigliano) — Travate per il ponte sul Canale Cavour (lunghezza metri 35.10, fabbricate dalla Società Anonima Ausiliare di Torino).

Ponte a doppio uso sulla Dora Baltea al passo di Sant'Anna (lunghezza metri 184; larghezza fra i parapetti esterni metri 10.90. Sette archi ribassati, corda metri 18.20, saetta metri 3.06. Profondità delle fondazioni sotto il piano di risega metri 11. Coronamenti in sienite della Balma. Muratura in mattoni di Torazza).

Appaltatore di tutti i lavori del primo tronco: Cucco Giuseppe fu Pietro; del secondo e terzo: Mantegazza ing. cav. Emilio; dei meccanismi fissi: Società Nazionale Officine di Savigliano.

Fornitore delle rotaie: Società Alti Forni Acciaierie di Terni; delle stecche e piastre: Ilatto Gerolamo di Prà; dei ramponi e chiavarde: Filippo Tassara di Voltri; degli scambi: Società Anonima Ausiliare di Torino; bilancie a ponte: Opessi di Torino.

Somme stanziate in bilancio od offerte in concorso volontario, L. 7,200,000 circa.

Spesa incontrata per l'intera linea inferiore a 4,000,000.

Termine per l'apertura all'esercizio 31 dicembre 1887 (Legge 1870).

Apertura al pubblico servizio 30 aprile 1887.

Abbiamo detto che nel retro della minuta c'è *quasi* tutto. Gli è che, a completare ciò che concerne questa ferrovia, manca qualche cosa.

E questo « qualche cosa » si esprime in poche parole: manca il nome dell'ingegnere Cuniberti, direttore dei lavori. Pel concetto che il *reporter* se n'è fatto da parecchi anni, la ferrovia Chivasso-Casale, se una ferrovia potesse personificarsi, l'ingegnere Cuniberti ne sarebbe la personificazione.

Studioso, impratichito in Inghilterra di tutti i lavori d'ingegneria, si era specialmente dedicato ai lavori d'idraulica; accettò di costrurre una ferrovia in condizioni difficili in via tecnica, ma più difficili assai nelle questioni di tracciato ed espropriazione, che ognuno che abbia avuto da occuparsene sa che cosa voglia dire.

E superò tutte le difficoltà. Contentò i Comuni, facendo le stazioni dove essi desideravano; su circa duemila espropriazioni non ebbe che una trentina di espropriazioni giudiziali; e, fatto miracoloso, incredibile in un momento in cui il ministro Saracco è costretto a domandare 121 milioni per ferrovie di cui furono sbagliati, o volontariamente abbassati i preventivi, fece costrurre la ferrovia **in un tempo minore del prescritto, e con oltre tre milioni di risparmio.**

È un fatto talmente importante, che meriterebbe di essere scritto a caratteri cubitali. Ebbene! Credete, voi che leggete, che l'ing. Cuniberti ne abbia avuto non dico un ringraziamento, ma un riconoscimento qualsiasi? Neanche per sogno! Sentimmo bensì il comm. Bachelet, personaggio intelligentissimo in materia, intervenuto ieri alla festa, dire che il Cuniberti meriterebbe un busto per l'esempio dato; il comm. Bachelet non ci perdonerà forse questa indiscrezione; ma noi abbiamo troppa ammirazione del fatto per non commetterla.

Riassumiamo quanto riguarda la gita.

Abbiamo notato che da Chivasso a Casale la costruzione e l'armamento sono così buoni che si corre lisci, senza il benchè menomo sbalzo, la benchè menoma scossa.

Il pranzo dato sul piano caricatore di Crescentino, dal proprietario dell'*Albergo d'Italia* di Crescentino, fu l'applicazione precisa della sentenza: « Poco ma buono. » — Noi giornalisti, che disgraziatamente giriamo mezzo mondo e dobbiamo fare l'esperimento di una infinità di cose, possiamo dire con tutta coscienza: a Crescentino, quando serve con impegno il signor Consonni, si sta bene!

Quel piano caricatore era stato addobbato in modo caratteristico; i trofei erano di strumenti geodetici: scale, picozze, scuri, scope, tutto, insomma, ciò che ci vuole per costrurre una ferrovia.

Contrariamente all'usanza, i discorsi furono pochi. Anzi, noi giornalisti che siamo nemici feroci dei discorsi, finimmo per dire: troppo pochi! E aggiungeremo ancora: troppo poco rispondenti all'importanza del fatto.

Parlò primo l'ing. Cuniberti, il quale ebbe una parola gentile per tutti, personale tecnico, genio civile, operai, Comuni. Fu applaudito quando annunziò la differenza fra il preventivo e l'effettivo della spesa, e quando dimostrò l'anticipazione nella costruzione dei lavori.

L'avv. Nicolò Reale, sindaco di Crescentino, concretò il concetto della festa nel dire che il fischio della locomotiva era più eloquente d'ogni discorso, e ricordando i titoli di benemerenza che, per rapporto alla ferrovia, avevano l'avv. Oggero, di Casale, e il generale Bertolè-Viale.

L'ing. Zanotti Bianco, interpretando il sentimento di tutti, portò un brindisi all'ing. Cuniberti, per lui e per gli amici del Corpo tecnico, e, nel tempo stesso, pronunciò parole cordiali per tutto il personale.

Negl'intervalli fra pranzo e discorsi, e fra discorso e discorso, ebbimo il piacere di sentire la banda municipale di Crescentino che suonò egregiamente scelti pezzi di musica. Crescentino, lo si sa, è patria di musicisti, e non poteva, in questa occasione, venir meno alla sua fama.

Dopo il pranzo si visitò il santuario della Madonna del Palazzo, ove il famoso, diremmo quasi leggendario, Crescentino Serra fece il trasporto del campanile. Ci sono molti, ancora adesso, che non vogliono credere che il campanile sia stato trasportato, e, per darsi l'aria di persone di spirito, dicono che è una mistificazione. Povero muratore Serra! Era già molto che cento e un anno or sono i tuoi compaesani non credessero alla possibilità di quel trasporto, e poi ti dessero per compenso di quel lavoro la gran somma di 60 lire! Ma ora che il fatto è conosciuto *urbi et orbis* e registrato negli annali dell'ingegneria, è un po' troppo che si dubiti di quello che hai fatto!

Una dolorosissima notizia!

Ieri, verso le 4 ore pom., si spegneva in Cuneo, luogo natìo, la preziosa esistenza di

Luigi Fabre.

Era sul settantesimo anno, e, cosa rarissima in questi tempi, in cui ogni uomo che partecipi alla vita pubblica presto si logora, aveva conservata lucida e serena la sua intelligenza.

Entrò modestamente nella vita pubblica fin dai primordi del nostro risorgimento. Non avendo ambizioni personali, si dedicò disinteressatamente alle amministrazioni. Fu due volte sindaco di Cuneo, e gli si debbono, in questa qualità, non poche iniziative utilissime; fu membro del Consiglio, e anzi della Deputazione provinciale, e, in questa altra qualità, ebbe una parte importante in tutte le questioni che si sollevarono in una lunga serie d'anni in una provincia importante, ricca di popolazione e di traffici come è quella di Cuneo. Fu relatore sopra una infinità di vertenze, ed in ciascuna relazione si ammirava la limpidezza del suo buon senso.

Ebbe una passione, non effimera come un capriccio o un calcolo, ma pura come la fede: la conservazione, l'incremento, la prosperità dell'Ospizio. Non vi fu giorno della sua esistenza in cui l'andamento dell'Ospizio non fosse una sua preoccupazione.

A Cuneo la morte del commendatore Luigi Fabre sarà ritenuta come una sventura ed alla sua salma saranno rese le più solenni onoranze. Noi associandoci al lutto della famiglia Favale, imparentata col Fabre, non possiamo che deplorare cordialmente una perdita che sappiamo riuscirà sensibilissima alla buona cittadinanza cuneese.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 19, *ore* 8,50 *pom.* (Nostro part.). — La *Riforma*, approvando le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro degl'interni, dice che l'on. Crispi, quando verrà discusso il progetto per la riforma della legge comunale e provinciale, proporrà alcuni emendamenti circa la costituzione dei seggi elettorali e proporrà che tale costituzione si affidi alla magistratura.

Soggiunge poi che forse qualcuno potrà giudicare illiberale questo emendamento, tuttavia l'esperimento che se ne farà lo dimostrerà utile e liberale, purchè i cittadini esercitino verso la magistratura un intelligente controllo.

— Il *Diritto* dice che preferisce la franchezza di Crispi ai tentennamenti di Depretis, il quale prometteva sempre senza mai mantenere le promesse.

Tuttavia gli spiace che Crispi si sia rifiutato di impegnarsi a studiare in epoca fissa la questione elettorale amministrativa.

Finora i lavori parlamentari si trascinarono lentamente, finora il nuovo Gabinetto non fece che imporre nuovi tributi, compreso quello per l'aumento dei fondi segreti.

Null'altro finora avemmo.

Se i vantaggi della nuova Amministrazione si limitano a questi, davvero non c'è di che rallegrarsi.

— La Costituente Massonica ha inaugurati oggi gli splendidi locali della sua sede.

Intervennero alla cerimonia numerosi invitati.

Presiedeva l'assemblea Adriano Lemmi, il quale aprì il Congresso massonico che si tiene appunto in questi giorni. Esso durerà ancora alcuni dì, ed ha per iscopo la discussione della riforma massonica.

— La Commissione incaricata di studiare i provvedimenti legislativi circa il servizio telefonico presentò il suo rapporto al Governo.

Il ministro Saracco promise che avrebbe presentato un progetto di legge sull'argomento, compilato in base al rapporto della Commissione.

— La Commissione pel progetto di legge riflettente i danneggiati politici siciliani nominò a suo presidente il senatore Errante.

— Al Ministero della pubblica istruzione si radunano in questi giorni quotidianamente le Commissioni incaricate di esaminare i titoli dei concorrenti alle quaranta cattedre vacanti nei ginnasi del Regno ed alle ventotto dei licei.

Gli esami per questo concorso saranno terminati col mese di luglio.

— L'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Mantova venne fissata pel giorno 29 corr.

ROMA, 19, *ore* 9,10 *pom.* (Nostro part.). — La *Tribuna* dice che l'Estrema Sinistra fece male ad insistere sullo stralcio della riforma della legge comunale e provinciale di quella parte che riguarda l'elettorato amministrativo.

Quand'anche questo progetto fosse stato preso in considerazione, non lo si sarebbe ora potuto discutere.

Lo stesso giornale prende atto che l'on. Crispi, rigettando ieri il progetto dell'on. Fazio, s'impegnò implicitamente a sollecitare la discussione dell'intera riforma comunale e provinciale.

— Questa sera parecchi ufficiali offrono un amichevole banchetto al capitano Michelini nel *Ristorante delle Venete*.

— I giornali riproducono, commentando, la lettera del Carducci al sindaco di Roma pubblicata sul *Resto del Carlino*.

In questa lettera il Carducci stigmatizza la politica africana del nostro Governo.

— Il Senato è convocato pel giorno 24 corrente.

ROMA, 20, *ore* 7,40 *ant.* (Nostro part.). — Il *Capitan Fracassa* dice che il Principe di Napoli, insieme col suo governatore colonnello Osio, comincerà il giorno 20 giugno un viaggio d'istruzione nell'Alta Italia. Tale viaggio durerebbe un mese. Dopo, il Principe si recherebbe a Venezia pei bagni insieme con la Regina. Durante il viaggio il Principe si fermerà a Firenze ed a Bologna, visiterà il porto di Genova, le fortificazioni di Ventimiglia e l'Arsenale di Spezia.

— I promotori del pellegrinaggio a Caprera, aderendo all'invito di molti, hanno combinato che la partenza da Roma abbia luogo nel pomeriggio del giorno 5 giugno, dopo l'inaugurazione dell'obelisco alla memoria dei morti di Dogali.

MILANO, 19, *ore* 4,30 *pom.* (Nostro part.). — Oggi, come era stato annunciato, ebbe luogo l'inaugurazione dell'**Esposizione di macinazione**, igiene, elettricità e scienze affini.

Alle 10 antimeridiane giunsero sul luogo il sindaco Negri, il prefetto Basile, molti senatori e deputati.

L'arrivo d'ognuno di tali personaggi è segnalato da uno squillo di tromba.

Quando il Re entrò nell'esagono dell'Esposizione, una banda musicale intonò la Marcia Reale, e scoppiarono entusiastici applausi.

Alla sinistra del trono si pongono gli onorevoli Mussi, Marcora, Cavallotti, Maffi, Colombo, Pullè, Pavesi, Sola, Arnaboldi e Bertolotti, oltre ai sindaci di varie città vicine.

A destra si trovano il sindaco di Milano, gli onorevoli Prinetti, D'Adda, Belinzaghi, Cesare Cantù, il procuratore generale del Re cav. Municchi, Caponi, presidente di Tribunale, ed altri.

Dinanzi al trono, nei posti riservati al sesso femminile, si notano le signore Verona, Casati, Negroni, Spagliardi, Brambilla, Bozzotti, Bavesi, Bertarelli ed Erba; le signorine Gatta, Cantoni, le contesse Borsasola, Normanni e Dal Verme; la marchesa Ilse D'Adda.

Il discorso del sindaco Negri fu eloquente, caldo, smagliante.

Parla della riconoscenza di Milano pel Re, venuto ad inaugurare una Esposizione modesta, ma che arrecherà frutti sicuri.

Dice che l'Italia deve convergere tutti i suoi sforzi al suo sviluppo industriale.

La presenza del Re forma la ricompensa di quanti prestarono l'opera loro alla presente Esposizione.

Il Sovrano non poteva mancare a questa solennità. Gl'Italiani sono omai avvezzi a vederlo ovunque si stia allestendo una bella e nobile impresa.

L'Italia trova sempre il nome del Re ovunque si maturano le speranze del popolo o lo affliggono gravi sventure.

Re Umberto, col succo innovatore delle idee moderne, rinverdisce l'antico albero della sua famiglia.

Qui, come nelle feste delle arti e delle armi, a Venezia ed a Firenze, risuona su tutte le labbra, prorompe da ogni cuore il grido di: *Viva il Re!*

Durante questo discorso, più d'una volta il Re, commosso, stringe la mano all'oratore.

Alla fine delle parole del sindaco gli astanti prorompono in un entusiastico applauso.

Quindi il senatore Robecchi, presidente del Comitato dell'Esposizione, legge una lunghissima monografia, il cui scopo è quello di dimostrare i vantaggi della presente Esposizione.

Parla delle condizioni agricole dell'Italia e cita dati statistici.

Questo discorso stancò assai l'attenzione del pubblico, che fece udire più volte susurri di malcontento. Alla fine ottenne però accoglio da applausi di convenienza.

Dopo parlò il ministro Grimaldi.

Ecco il sunto del suo discorso:

« Sire! Risuona ancora l'eco delle feste preparate dall'Italia artistica e fatte solenni dalla presenza di Vostra Maestà e ad altre feste ci chiama l'Italia industriale. All'espressione del bello succede così l'espressione del bene. Onorando di sua presenza l'inaugurazione di questa Mostra, Vostra Maestà ha voluto dar nuova prova del suo vivo interessamento per ciò che ha relazione all'arte come tutto ciò che alla grandezza economica ed al benessere della nazione si riferisce. Nel momento in cui il moltiplicarsi delle Esposizioni ha generato nel Paese una forte corrente di scetticismo sulla loro utilità ed efficacia economica, Milano ha voluto dimostrare, colla sua splendida iniziativa, che le Esposizioni possono costituire ancora un vasto campo di studi e proficui esempi atti a promuovere l'incremento di alcune industrie e risolvere più complesse e difficili questioni tecniche ed economiche del lavoro. Alle Esposizioni generali, dove spesso lo scenico apparato dei prodotti soddisfa la vista e stimola l'orgoglio, non sempre giustificato, è saggio consiglio sostituire Esposizioni speciali.

« Questo nuovo indirizzo, certamente commendevole e fecondo di utili risultati, specialmente in un paese come il nostro, dove le industrie traversano quel periodo di trasformazione che altre nazioni ebbero la ventura di percorrere prima di noi.

« L'iniziativa di tali esposizioni speciali opportunamente sorse a Milano, dove la saldezza dei propositi e l'attività individuale limitano a più stretti confini l'azione dello Stato, e attuano per spontaneo impulso, e quasi senza estraneo soccorso, le più ardite imprese economiche.

« L'oratore continua dando maggiori lodi a Milano per la preferenza accordata, nell'inaugurare un nuovo sistema di esposizioni speciali, alle ragguardevoli industrie che forniscono la base all'alimentazione umana, ed all'importanza economica congiungono quella sociale.

« L'industria della macinazione dei cereali è fra quelle che più largamente si trasformarono negli ultimi tempi.

« Fu quindi illuminato pensiero l'additare a questa nuova grande industria italiana i perfezionamenti donde essa può trarre la forza necessaria per assicurarsi interamente il mercato nazionale e conquistare gradatamente i mercati stranieri entranti nella zona naturale d'azione del commercio italiano.

« Nè meno importanti per noi sono le industrie delle paste e della brillatura del riso.

« La parte della Mostra riguardante la panificazione ha così grande importanza da giustificare essa sola l'Esposizione.

« Il problema della panificazione, che fu argomento di studi e di ricerche in altri Stati, s'impone in modo particolare alla nostra attenzione.

« Esistono migliaia di Comuni in cui la panificazione è allo stato rudimentale, ed il pane è assolutamente cattivo.

« In poche città esso è buono. In molte è mediocre; quasi dappertutto il suo prezzo è più elevato che all'estero, e non è in relazione col prezzo dei cereali.

Perciò assistiamo al fenomeno che, mentre questo ribassò durante l'ultimo decennio, il prezzo del pane è rimasto stazionario, e in alcuni luoghi ha subito qualche aumento.

« Si possono riassumere le condizioni dell'industria della panificazione dicendo: « Non vi è penetrata abbastanza la luce del progresso industriale. »

« Gli studi compiuti in Italia dimostrarono che il problema è essenzialmente industriale. Non se ne può attendere una efficace e durevole soluzione se non dall'applicazione dei progressi tecnici e dall'assetto razionale ed economico dell'industria.

« È quindi agevole intendere quanto siavi da sperare dall'odierna Esposizione per raggiungere tale soluzione.

« Il ministro rileva, come per rendere più completa la Mostra, d'accordo colla benemerita Reale Società italiana d'igiene e colla Commissione provinciale, vi fu con opportuno consiglio ammessa una speciale esposizione d'igiene e salvataggio, non meno feconda d'utili risultati.

« L'oratore ricorda quanto fece nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e commercio per combattere la pellagra, che funesta quarantuna provincie del Regno.

« Questa Esposizione suggerì al Governo il pensiero di bandire una nuova gara internazionale per trovare un apparecchio atto a conseguire il più completo ed economico essiccamento del granoturco, che, avariato o guasto, è il fattore principale della pellagra.

« La Mostra ed il concorso possono dirsi ormai splendidamente riusciti. L'uno e l'altro corrisposero alla comune aspettativa.

« Il ministro ringrazia gl'industriali stranieri del concorso prestato alla Mostra.

« Conclude dicendo: — Sotto gli auspicî del Re, l'Italia traccia ogni giorno una nuova orma nella via del progresso industriale, e si rende degna delle cure che il vostro Governo le dove. Essa non smentirà il presagio d'alti destini di cui la rendono meritevole l'avito tradizionale amore pel lavoro e la sua intelligente operosa iniziativa.

« Con questa fede il ministro, in nome del Re, dichiara aperta l'Esposizione internazionale di Milano. »

Alle ore 11 il Re incominciò a visitare il locale dell'Esposizione, accompagnato dall'on. Marcora e dall'ingegnere Saldini, ordinatore delle gallerie.

Il Re si mostrò soddisfatto dell'Esposizione; la disse riuscitissima.

Non lasciò il recinto della Mostra se non dopo il mezzogiorno.

Sempre acclamatissimo dalla folla, re Umberto si recò al palazzo Brera, ove sono esposti i progetti pel rinnovamento della facciata del Duomo.

Poscia assistette alle corse di cavalli, che ebbero luogo a Castellazzo.

Questa sera vi sarà un gran pranzo a Corte.

In ultimo, il Sovrano si recherà ad assistere allo spettacolo di gala che avrà luogo al teatro Dal Verme. Vi si rappresenterà il *Mefistofele* del Boito.

Numerosissimi furono oggi i visitatori della Mostra.

Il tempo è splendido.

PORTO MAURIZIO, 20, *ore* 8,40 *ant.* (Nostro part.). — Questa mattina, alle ore otto e dieci minuti, è stata intesa una **forte scossa di terremoto.** La popolazione, spaventata, fugge dalle case, ricoverandosi nelle baracche.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta di giovedì, 19 maggio.

ROMA, 19, *ore* 3,45 *pom.* (Nostro part.). — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Il numero dei deputati presenti è assai scarso. L'aspetto dell'aula è squallido.

Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Depretis, Crispi, Zanardelli e Brin.

Si rinnova la votazione sulle proposte di modificazioni al regolamento della Camera, che ieri riuscì nulla per deficienza di numero.

Frattanto il presidente BIANCHERI annuncia la convalidazione delle elezioni degli onorevoli Zanardelli, Crispi, Filippo Mariotti, Cocco-Ortu e Della Rocca. Li invita quindi a prestare giuramento.

I predetti ministri e segretari generali giurano.

Intanto le urne vengono lasciate aperte.

L'ordine del giorno reca: *Riforme al regolamento della Camera.*

IL PRESIDENTE annuncia che l'on. Bonghi, presidente della Commissione per questo progetto di riforme, non interviene alla seduta dovendo ultimare la sua relazione.

La discussione sulle riforme al regolamento della Camera viene quindi rinviata a domani.

Ore 4.50 pom.

S'incomincia la discussione sul bilancio del Ministero degli affari interni.

DEL GIUDICE deplora l'insufficienza dei provvedimenti atti a tutelare l'emigrazione dei contadini all'estero.

(Agenzia Stefani).

DEL GIUDICE chiede speciale disegno di legge per alleggerire i bilanci provinciali alla spesa dei brefotrofi e per impedire l'emigrazione.

FERRI ENRICO dimostra la recrudescenza della criminalità in Italia nel 1886.

NASI desidera che s'attempri la fiducia pubblica nelle istituzioni parlamentari e suggerisce le modificazioni che crede dovrebbero a tal effetto introdursi nella procedura elettorale. Raccomanda la sollecita riforma delle Opere pie, enumerando gli inconvenienti allo stato attuale delle Amministrazioni.

BUONOMO domanda se Crispi ripresenterà la legge sui Manicomi e se darà all'Italia un Codice sanitario completo, razionale e scientifico.

Raccomanda che si migliorino le condizioni della pubblica sicurezza in Napoli.

FLORENZANO associasi a Delgiudice nel chiedere che si stralci dalla nuova legge di pubblica sicurezza la parte relativa all'emigrazione.

Sollecita la riforma delle leggi comunale e provinciale, Opere pie e Codice sanitario.

Desidera che il lavoro permesso ai condannati si estenda ai giudicabili.

GUGLIELMINI prega il ministro a sollecitare le operazioni della Commissione pei danneggiati politici.

CAVALLETTO raccomanda di popolarizzare l'istruzione per curare i primi sintomi di malattie epidemiche e lo stato civile degli impiegati.

Il seguito a domani.

Chiuse le votazioni, risultano approvati i progetti seguenti: Bilancio d'agricoltura e commercio pel 1887 con 167 voti contro 40; acquisto di materiale pel Lago di Garda ed ampliamento del cantiere di Peschiera con 167 contro 30; aggregazione del Comune di San Martino e Cavenago al 2° mandamento di Lodi con 169 contro 28; la perenzione della distanza avanti le Corti dei conti con 164 contro 33; aggiunta all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria con 160 contro 31, e concessione al Comune di Roma di un palazzo con 167 contro 30.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

BORSA UFFICIALE.

20 maggio

Rendita. — Corso medio d'ufficio **99 20.**

Cronaca della Borsa. — 20 maggio. — Rare volte ci avvenne di veder accolta così entusiasticamente la caduta di un Ministero, e la sola speranza che il Boulanger venga escluso dalla nuova combinazione valse a dare al mercato lo slancio che da lungo tempo si desiderava invano. Ma nello stesso modo che non s'avrebbe ragione di inquietarsi, più o meno, per la maggiore o minor probabilità del suo ritorno, sarebbe prematuro lo spingere i corsi all'appoggio di una sola speranza che potrebbe poi anche riescir vana. Sarà bene, pertanto, rimaner calmi e prudenti per non aver poi a subire un'amara delusione che speriamo e ci auguriamo non avvenga.

Ore 12. — La nostra Borsa, lieta dell'aumento iniziatori, dimostrava stamane eccellenti disposizioni e rendita e valori, salve poche eccezioni, sono ben tenuti con buonissimi compratori.

Rendita contanti 99 25, 99 30.

Rendita fine corrente 99 35, 99 40.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	2184 — 2193 —	[illegible] Tor.	824 — nom. —
Mobil.	1012 — 1013 —	Meridion.	782 —, 783 —
Cr. Merid.	571 —, 573 —	Editore.	616 50, 616 50
B. Torino	8?9 —, 880 —	Veneta	327 —, 328 —
Sabal.-Ml.	241 50, 243 —	Esquilino	251 50, 252 50
B. Sconto	502 —, 503 —	Fond. Ital.	427 —, 427 50
Tiber. vec.	604 —, 605 —	Cartiera	551 —, 552 —
Id. nuove	504 —, 505 50	[illegible]tano	438 —, 440 —

Cassa Sovvenzioni Costrutt. Milano 317 50, 318 —

Memoriale pel pubblico.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Società degli ingegneri e degli industriali. — Questa sera, alle ore 8,30 pom., adunanza generale per nuove elezioni di soci e per altri provvedimenti.

Società lavoranti orefici. — Sabato, 21 corrente, ore 8 pom., assemblea generale per nomine e modificazioni allo statuto.

Collegio degli architetti. — Questa sera, alle ore 8 1/2 adunanza dei soci per comunicazioni e proposte.

Il Museo commerciale di Torino. La Direzione degli armamenti del primo dipartimento marittimo a Spezia, bandì per il 8 giugno p. v. in questa città l'asta per l'appalto di *tele colonine* ed altre assortite per la somma complessiva di 131,827 lire e cent. 20.

Le condizioni di detto appalto ed i campioni delle tele sono visibili presso il R. Museo commerciale di Torino, via Ospedale, n. 32.

Comitato permanente per le onoranze a C. Cavour. I signori membri di questo Comitato sono convocati in seduta ordinaria per domenica 22 corrente nella sede sociale dell'Associazione generale fra i sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, via Bellezia, 7, gentilmente concessa, per deliberare sulla 26ª commemorazione della morte del grande statista Camillo Cavour.

Prestito a premi della città di Napoli.

Domenica ha avuto luogo la 50ª estrazione del prestito 1871.

Sono state sorteggiate 850 obbligazioni, delle quali 40 a premi e 810 rimborsabili alla pari, di L. 250 ciascuna.

Le obbligazioni che hanno guadagnato i premi sono le seguenti:

Numero 5422, premio di L. 50,000 — N. 71560, L. 1000 — N. 28894, L. 1000 — N. 67070, L. 1000 — i numeri 79781, 71030, 62367, 00788, 3880 e 59175, L. 500 ciascuno — i numeri [illegible], 60177, 77758, 24921, 27469, 59820, 02973, 80775, 80842 e 4092, L. 400 ciascuno — i numeri 81816, 83294, [illegible], 41454, 82155, [illegible], 10593, 07794, 12387, [illegible], 45848, 10020, [illegible], 10531, 81224, 28361, 59010, 61958, 4216 e [illegible] L. 300 ciascuno.

Il premio di L. 50,000 è stato guadagnato dal Municipio.

Gazzettino degli Affari.

Torino, 19 maggio 1887.

Costituzione di società. — *Torino.* — Tra i signori Bruera Giuseppe e Barigozzi Ermanno fu costituita società in nome collettivo sotto la ragione M. B. Barigozzi, pel commercio di legnami. La società durerà a tutto dicembre 1889 e il capitale è di L. 18,000, costituito in parti uguali; ugualmente saranno divisi gli utili. La firma sociale M. B. Barigozzi dovrà essere susseguita dalla firma di tutti e due i soci.

Tra i signori Camillo Durandi e Adolfo Bauer, agenti di cambio, fu costituita società sotto la ditta *E. Durandi*, col capitale di L. 150,000, da conferirsi in parti uguali dai soci per l'esercizio di agenzia di cambio in Torino. La firma è comune ai soci. La società durerà a tutto il 30 giugno 1898.

Revoca e nomina di procuratore. — *Torino.* — Con atto 7 maggio corrente, il sig. Raffaele Costagnola di Tomaso, agente generale della Società d'Assicurazioni di Mannheim in Mannheim, ha revocato il mandato concesso al sig. ing. Osvaldo Vitali ed in sua vece ha nominato ad agente il sig. Augusto Calcagno.

Concorso. — A tutto il 25 maggio è aperto il concorso per la nomina di ricevitore del Banco del lotto n. 221 a *Casale*, con l'aggio medio annuale di L. 2618 74. Cauzione L. 2160.

Appalti. — Il 25 maggio, al Municipio di *Sabbione*, appalto per la costruzione di nuovi ambienti nel fabbricato detto delle Scuole in ribasso a L. 6000. Deposito L. 450.

Il 26 maggio, al Municipio di *Borgo*, appalto di provvista e posa di rotaie in pietra, e della rinnovazione generale e manutenzione novennale del selciato dell'abitato in ribasso della somma complessiva di L. 10,000 07. Deposito L. 500.

Il 26 maggio, al Municipio di *Strona*, vendita all'asta del fabbricato delle scuole maschili in aumento di L. 5000.

Il 26 maggio, alla Prefettura di *Torino*, asta per l'appalto delle opere di sistemazione del tronco di strada provinciale Carmagnola-Villastellone in ribasso a L. 87,000. Deposito L. 4500.

Il 27 maggio, al Municipio di *Cuneo*, appalto dei lavori di costruzione di un edifizio ad uso di scuola elementare alla Confrina in ribasso di L. 30,000. Deposito L. 1500.

Il 27 maggio, al Municipio di *Montemagno*, appalto della costruzione di un fabbricato scolastico ai Miguatti in ribasso a L. 6000. Deposito L. 600.

Il 31 maggio, al Municipio di *Farolio*, appalto delle opere per la costruzione di un Camposanto con strada d'accesso in ribasso a L. 41,816. Deposito L. 800.

Smarrimenti. — Fu dichiarato lo smarrimento dei libretti della Cassa di Risparmio di Torino, numeri 128,268 e 118,949 dell'Ufficio centrale.

Fu denunziato lo smarrimento del Buono a scadenza n. 184 del Debito pubblico per L. 670 71 pagabile al 1° luglio a Bologna Anna fu Domenico moglie a Bruzi.

Furono smarriti i libretti della Cassa di Risparmio della Banca Popolare di Torino, n. 4217 emesso l'8 luglio 1884, e n. 8305 emesso l'11 febbraio 1887.

Diffidamento. — Conti Andrea fu Domenico, domiciliato in Torino, commerciante e proprietario, dichiara di non riconoscere alcun debito od operazione qualsiasi fatta dal di lui figlio Paolo Domenico.

MERCATI.

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	18 maggio	17 maggio
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	— — a — —	— — a — —
Corrente maggio	[illegible] a 27 —	27 — a — —
Consegna giugno	27 — a 27 25	27 25 a — —
Luglio agosto	27 — a 27 25	27 25 a 27 50
4 ultimi mesi	25 75 a — —	25 75 a — —

CARMAGNOLA, 18 maggio. — 450 ettol. Frumento L. 18 20 — 200 Segala 11 25 — 50 Avena 8 25 — 250 Meliga 10 61 — 250 Riso 30 00 — 1500 miri. Patate 0 80 — 0000 Castagne fresche 0 00 — 1900 Castagne secche 2 20 — 16 Buoi e manzi 1 qual. 0 80 — 100 Id. 2 q. 5 75 — 80 Vitelli 1 q. 7 25 — 160 Id. 2 q. 6 25 — 200 Giovenche 4 60 — 00 Maiali 00 00 — 65 Maiali da latte per capo 15 50 — 1200 mir. Canapa greggia 6 15 — 000 Id. lavorata (tiglio) 00 00 — 00 Seme di canapa 00 00 — 1000 Cordame 0 00 — 450 Olio d'oliva 15 50 — 000 Trifoglio 00 00 — 50 Butirro 1 qual. 17 50 — 120 Id. 2 q. 15 60 — 0000 Uva 0 00 — 1000 Uova alla dozzina 0 82.

Tassa del pane e della carne dal 19 al 25 maggio.

Grissini 1ª qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2ª qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 34 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Id. Casalingo 0 20 — Id. bruno 0 19.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qual. L. 1 21 — Id. id. 2 qual. 1 04 — Id. di buoi e manzi 1 [illegible] — Id. moggie e giovenche 0 70 — Id. vacche 0 60.

CHIERI, 17 maggio — Frumento L. 18 08 — Segala 11 71 — Meliga 11 55 — Miglio 00 00 — Fieno da [illegible] a 0 95 — Paglia da 0 60 a 0 65 — Buoi 1. q. da 0 50 a 0 60 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 75 — Vitelli 1. q. da 6 60 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Vino comune 1. q., da L. 28 a 30 — Id. 2. q., da 12 a 17 il 1/2 etc.

CASALE, 17 maggio — Grano L. 18 65 — Meliga 10 84 — Segale 11 51 — Avena 7 75 — Fagiuoli comuni 14 57 — Id. dall'occhio 1d 49 — Fave 15 20 — Ceci bianchi 24 57 — Riso nostrano 28 61 — Fieno 1. q., 0 90 — Id. 2. q., 0 65 — Paglia 0 49 — Carne di vitello al ch. 1 25.

Novità in vendita

nella Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina

Quatrelles - *90 et 90* - Paris, in-12° • 3 50

Theuriet A. - *Au paradis des enfants* - Paris, in-12° • 3 50

D'Arcenay J. - *Diane de Poitiers* - Paris, in-12° • 3 50

Champsaur F. - *Le défilé*; un vol. in-12°, Paris • 3 50

De Banville Th. - *Madame Robert* - Paris, in-12° • 3 50

Moutet J. - *La vie fantasque* - Paris, in-12° • 3 50

Serons-nous vainqueurs? Quelques réflexions sur la prochaine guerre franco-allemande par un officier prussien. - Paris, in-8° • 1 25

De Hohenlohe-Ingelfingen Pr. K. - *Lettres sur la stratégie* - Paris, in-8° • 11 —

Fortification et défense de la frontière franco-allemande, par un officier allemand - Paris, in-8° • 1 —

Gli infami

Roma, 17 maggio.

(P.) — Sotto questo titolo degli *Infami* il noto pubblicista ed impiegato nelle Regie Biblioteche, avvocato Ernesto Mezzabotta, ha scritto un opuscolo assai commentato per sostenere che la legge la quale esclude gl'impiegati inferiori dal Parlamento equivale ad una condanna d'infamia, e che gli impiegati, dei quali v'ha chi ha sofferto il carcere, le persecuzioni e la miseria per la patria, hanno diritto di diventar deputati come i negozianti e gli avvocati.

Il signor Mezzabotta — che, fra parentesi, aveva avuto una mezza intenzione, nelle ultime elezioni di Roma, di portarsi candidato — sostiene la sua tesi con ingegno brillante pari al suo, ed il suo opuscolo, che è in forma di lettera aperta all'on. Crispi, si legge con interesse fino in fondo. Che si legga, però, non vuol dire che persuada. Il Mezzabotta, sfrondata la sua tesi dai lenocinii della bella forma, parte da un supposto che è falso. Egli vuol affermare che la legge disconosce dei diritti a certi cittadini perchè sono impiegati. Il che non è tanto vero che il giorno in cui quei cittadini cessano di essere impiegati, essi possono esercitare pieni ed interi i diritti che essi non avevano perduto e che ad ogni cittadino competono. La legge vuol solo esser giusta e che i cittadini, nell'esercizio dei loro diritti, possano avere tutta quella indipendenza che di quell'esercizio è condizione essenziale: e siccome troppo facilmente è presumibile che l'impiegato sottomesso all'amministrazione governativa quella indipendenza non l'abbia, così la legge sospende, pel tempo dell'impiego, l'esercizio di quella parte del diritto elettorale, allo stesso modo e per le stesse considerazioni che essa ha dichiarato ineleggibili a deputati tutti coloro che sono vincolati collo Stato per concessioni o per contratti d'opere o somministrazioni e perfino i direttori, gli amministratori ed i rappresentanti delle Società ed imprese che sono in qualche modo sovvenute dallo Stato. E, in verità, queste disposizioni, lungi dall'incontrar biasimo nella maggioranza della pubblica opinione, si riconoscono opportune e necessarie ogni giorno più, e se per qualche parte le si deplorano, gli è soltanto perchè forse non si applicano sempre alle elezioni parlamentari colla dovuta severità, sia per eccessiva condiscendenza delle Giunte parlamentari, sia per la difficoltà che si riscontra nell'accertar sempre le incompatibilità degli eletti.

Del resto, la stessa legge che sospende negl'impiegati subalterni la facoltà di essere deputati, non è così assoluta che non conceda agl'impiegati stessi d'avere in Parlamento una rappresentanza del loro ceto, e tutti sanno che v'è appunto una categoria di alti impiegati governativi che sono chiamati all'onore parlamentare, come quelli appunto che, essendo in alta posizione di dignità e di stipendio, hanno tutte le presunzioni di sufficiente indipendenza.

***

Ma dove mi pare anche che abbia torto il signor Mezzabotta, gli è quando, infervorato della sua tesi per difendere gli impiegati, dice che, *salvo rarissime eccezioni*, l'ingegno, la coltura, l'onestà e l'attività non hanno in Italia altro rifugio che gli impieghi, e che persino la Stampa non può sussistere se non vi lavora qualche impiegato... Per conto mio dichiaro che ho una grande stima dell'ingegno e della benemerenza del ceto degli impiegati, ma non mi sento punto disposto a firmare le asserzioni del signor Mezzabotta, come mi parrebbe ingiusto che, convertendo le asserzioni di lui dicesse quest'altro, che cioè, salve rare eccezioni, l'ingegno, l'onestà e l'attività in Italia si trovano fuori degli impieghi... Ci sono impiegati di talento onesto e zelante, e ce ne sono degli ignoranti, dei pigri e dei corrotti, come ci sono dei professionisti liberi di buona e ve ne sono di cattiva specie. V'è chi crede che quando uno ha ingegno forte, desiderio di far rapida carriera e voglia di lottare, generalmente non si fa impiegato: e v'ha chi crede invece che alcuni si sono dati alle professioni libere perchè sarebbero stati bocciati come inabili ai concorsi degl'impieghi... Ma quanto all'altra quistione del preteso aiuto che gli impiegati danno alla Stampa, mi permetta il signor Mezzabotta ch'io sia di avviso opposto al suo e che anzi io deplori che non vi sia e non si faccia seguire per gli impiegati che vogliono militare nella Stampa politica (dico Stampa politica e militante) qualche disposizione analoga a quella che impedisce loro di essere eletti deputati. E questo vorrei non tanto per impedire che vi fossero impiegati i quali, facendo male il loro dovere d'impiegati, violano segreti d'ufficio o divulgano anche semplicemente notizie indiscrete per lucrare sul giornalismo; quanto lo vorrei e più ancora, per una considerazione di moralità civile e politica, la considerazione che, se per fare bene il deputato ci vuole una sufficiente indipendenza, per fare il pubblicista militante questa indipendenza non è meno indispensabile... E pur troppo il pubblicista che, come impiegato, deve ubbidire ad un'amministrazione gerarchica, la quale ha il suo stipendio e la sua promozione nelle mani, non dà sufficienti presunzioni di indipendenza.

Oh io so benissimo che vi sono stati e vi sono degli impiegati che, come giornalisti, hanno dato e danno prova di indipendenza e persino di ribellione e ve ne sono di quelli che, messi fra il servire Cicerone e Platone, che sono il capo-sezione e magari il ministro, e servire la verità, hanno preferito la verità magari con un relativo trasloco di sede e anche una collocazione in aspettativa: il signor Mezzabotta, per esempio, conosce qualcuno di costoro!... Ma quanti sono purtroppo? E d'altronde perchè questi impiegati, che si sentono nati pel giornalismo, non lasciano definitivamente l'impiego che li inceppa? Cesserebbero di essere cattivi impiegati per essere soltanto buoni giornalisti... Ma vi sono invece gli altri impiegati pubblicisti, i più numerosi purtroppo, i quali del giornalismo fanno un uso gli uni come di un trastullo, gli altri come di uno strumento personale. Gli uni sono i dilettanti che si contentano di fare l'articoletto perchè porti in pubblico la loro firma magari *gratis* o mediante un biglietto d'invito ai pranzi, o mediante i denari cosidetti dei sigari, e inondano i giornali di pappolate blande e insignificative in cui si evita accuratamente di affrontare qualunque seria questione che possa compromettere l'impiegato, e dove si loda tutto, si fa un po' di spirito su tutto, dal ricevimento della moglie del segretario generale, al cagnolino del signor commendatore... E sono questi impiegati giornalisti, nuova specie di abatini borghesi, che, incapaci di comprendere quelli che nel giornalismo mettono il loro sangue e la loro abnegazione, contribuiscono a fomentare un giornalismo sciocco, snervante, per lo meno inutile... Gli altri sono coloro che del giornalismo si fanno sgabello per salire, nient'altro che per salire...

Approfittando delle condizioni finanziarie poco floride del giornalismo, essi, cui l'impiego assicura già il pane, offrono a certi giornali la loro collaborazione a prezzo più basso di qualunque giornalista vero, e mentre non sempre il giornale può e suole vedere cosa si nasconda sotto quella generosità del collaboratore impiegato, nelle colonne del foglio escono notizie che non giovano che agli interessi di chi le scrive, si divulgano idee che non sono le giuste, si formano certe correnti di opinioni che falsano lo spirito pubblico, alterano i criteri e fanno peggio ancora, e che chi non è addentro a queste cose invano si domanda donde diamine siano scaturite fuori magari in cinque o sei giornali di diverse città contemporaneamente, mentre basta semplicemente risalire a certi tavoli burocratici di certi corrispondenti impiegati per capire l'origine e lo scopo di quel giornalismo... Il che quanto giovi a screditare la dignità e la missione della Stampa, non fa bisogno dimostrare.

Quel che dice Salimbeni.

Salimbeni, come si sa, è andato a Modena, sua città nativa.

A complemento e conferma di quanto già ne ha detto il maggior Piano nel banchetto della *Dogana Vecchia*, togliamo dal *Panaro* di Modena queste notizie, che furono comunicate dal Salimbeni a un redattore di quel giornale:

« Il conte Salimbeni, prima di intraprendere la nuova spedizione in Africa, si presentò al conte di Robilant, ministro degli affari esteri, esponendo lo scopo civile della sua missione, la quale avrebbe indubbiamente avuto il risultato di migliorare i rapporti dell'Italia coll'Abissinia, rendendo possibile un utile scambio commerciale coll'Italia.

« Aggiunse però che non si sarebbe avventurato all'impresa, se il Governo fosse stato intenzionato di occupare il territorio Abissino, ciò che avrebbe reso inevitabile una conflagrazione. Il conte Robilant lo assicurò che non era intenzione del Governo di estendere l'occupazione in Africa.

« Giunto a Massaua, la spedizione Salimbeni, la quale, preannunciato il suo viaggio in Abissinia, aveva avuto dal Negus il permesso di inoltrarsi, non proseguì che dopo aver ottenute dal generale Genè assicurazioni identiche a quelle datele dal conte Robilant.

« Morita nota che, prima di partire, il conte Salimbeni aveva già informato tanto il conte Robilant come il generale Genè che, in caso di guerra, l'Abissinia disponeva delle seguenti forze:

« 25,000 uomini ai comandi di Ras-Alula;

« 120,000 l'esercito del Negus;

« 40,000 circa quello del re del Goggiam che in caso di un attacco da parte degli Italiani, sarebbe stato certo solidale col Negus.

« Ciò che poi è avvenuto è troppo noto. »

Gli operai e il dazio-consumo.

La Società operaia di Grugliasco ha preso un'iniziativa veramente utile e pratica nell'interesse delle Associazioni di mutuo soccorso e dei magazzini cooperativi di consumo, nell'intento di frenare gli arbitrii o gli abusi che succedono troppo spesso a loro danno nella riscossione del dazio-consumo.

Auguriamo alla Società di Grugliasco di poter riuscire nella sua impresa, e pubblichiamo senz'altro un estratto dell'appello che essa ha rivolto alle Società consorelle per mezzo del *Popolo Italiano*, organo delle Cooperative, diretto dall'avvocato Basilio:

« Da ogni parte si odono lagnanze di Società operaie le quali sono perseguitate con accanimento dagli appaltatori od agenti daziari, e son poste nell'alternativa o di affrontare delle liti con gravissimo dispendio, oppure di inchinarsi a pretese illegali per non litigare.

« Ond'è che il balzello del dazio-consumo, già così grave per le classi lavoratrici, viene ancora aggravato e peggiorato in pratica per gli arbitrii e per le vessazioni degli agenti che lo riscuotono.

« Affine di far cessare questo intollerabile stato di cose, la Società di Grugliasco avvisa che sia necessario formare una Lega di tutti i Sodalizi operai appartenenti ad una o più provincie vicine (stante la difficoltà di poter radunare le adesioni dei più lontani), all'unico intento di prestarsi reciproca assistenza nelle contestazioni che possono sorgere fra l'Amministrazione daziaria e le Società.

« Il Comitato direttivo che rappresenterebbe la Lega dovrebbe essere composto di quelli che hanno maggiore esperienza in materia di dazio-consumo, affinchè possa autorevolmente esprimere il suo parere su tutte le contese che le Società interessate gli sottoporrebbero, e, una volta che fosse riconosciuto il buon diritto di una Società, questa sarebbe sollevata dall'incubo delle ingenti spese del patrocinio e della difesa, poichè queste verrebbero sopportate dalla Cassa della Lega.

« Nè potrà essere grave il contributo da portarsi da ogni Società per formare il fondo per la Lega, perocchè, salvo le deliberazioni che sarà per adottare il Congresso, sembra che possa bastare una tassa di centesimi venti incirca per ogni socio.

« Nella stessa occasione il Congresso dovrà solennemente invitare i deputati a sollecitare una interpretazione autentica del penultimo alinea dell'articolo 5 della legge 11 agosto 1870, allegato L, affinchè non possa essere più contestata l'esenzione del dazio ivi accordata alle Società cooperative.

« Questo progetto pubblicato già nel giornale il *Popolo Italiano* ebbe il plauso di parecchie Associazioni; epperò la Società di Grugliasco è venuta nel pensiero di invitare le Consorelle ad un Congresso da tenersi in Grugliasco ad un'ora pomeridiana del giorno 12 del prossimo giugno, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Costituzione della Lega di difesa contro gli abusi in materia di dazio-consumo;

2. Determinazione della tassa individuale per costituire il fondo della Lega;

3. Nomina del Comitato direttivo.

« Le Società sono pregate di far tosto pervenire le loro adesioni alla scrivente, oppure all'avv. Basilio, direttore del giornale il *Popolo Italiano*, in Torino, indicando possibilmente il numero ed il nome di coloro che saranno delegati a rappresentarle. »

Officine ferroviarie di Torino.

La Società delle Ferrovie Mediterranee ha rimesso al Ministero dei lavori pubblici il progetto esecutivo relativo ai fabbricati facenti parte del terzo gruppo dei lavori riguardanti le nuove officine di Torino.

Il preventivo annesso al progetto medesimo considera una spesa totale di L. 8,425,000.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Per un monumento a Mamiani.** — Il giorno 21 maggio 1885 si spegneva l'illustre vita di Terenzio Mamiani, e la Giunta comunale di Roma, commossa dal grave lutto che colpiva l'Italia e le scienze filosofiche, presentava al Consiglio, immediatamente, una proposta per rendere le dovute onoranze al grande cittadino defunto.

La Giunta stessa deliberò in quella occasione di costituirsi in Comitato centrale e raccogliere le offerte per un monumento nazionale alla memoria di lui, associando all'opera sua alcuni egregi personaggi fra coloro che ebbero più intima relazione d'amicizia e di studi col Mamiani.

Il Comitato pertanto fa appello alla riconoscenza nazionale, perchè tutti coloro che caldeggiarono con Terenzio Mamiani la grandezza della patria comune, vogliano concorrere alla sottoscrizione pel monumento che sorgerà in questa Roma a sua memoria.

Le offerte raccolte a cura del Comitato saranno depositate presso il sindaco di Roma.

ORBETELLO. — (Nostra lettera, 18 maggio). — **Patriottica commemorazione.** — Ieri numerosi superstiti dei Mille si riunirono in Orbetello per commemorare la vittoria di Calatafimi.

Bavaggi che fu maggiore, Mayer luogotenente della gloriosa schiera, ed altri, rammentarono molti aneddoti storici.

Fu rammentata la nobile figura dello Schiaffino, che assicurò la vittoria col sacrificio della propria vita.

Il consigliere provinciale sig. Del Rosso tenne una conferenza commemorativa. Venne lungamente e ripetutamente applaudito per il patriottico modo di parlare e per l'opportunità dei gloriosi ricordi.

Il sindaco cav. Bernardi, presidente della Società dei Reduci, inviò, a nome di tutti, un affettuosissimo telegramma all'on. Majocchi, glorioso mutilato di Calatafimi.

Tutti i convenuti e le Associazioni di Orbetello, preceduti da musiche e bandiere, si recarono al monumento dello Schiaffino e vi deposero ghirlande al suono dell'Inno di Garibaldi. Furono pure pronunziati applauditissimi discorsi.

VENEZIA. — **Un difensore di Venezia.** — La notte del 14 corrente quasi improvvisamente moriva a Portogruaro Gasparo Berti, uno dei pochi superstiti fra noi dell'eroica difesa di Venezia del 1848-49.

Egli, nel 1848, coi volontari cadorini fu al fatto d'arme di Cornuda, Capitolato Treviso, si portò colla colonna comandata dal Zanalini, nelle Romagne, quindi coi commilitoni si ritirò a Venezia.

Quivi, distaccato col grado di sergente nel forte di Malghera, prese parte alla sortita di Mestre, e non abbandonò Venezia che alla sua resa.

Fu buono, onesto e morì povero.

PAVIA. — **Una strana malata in clinica.** — Narra il *Corriere Ticinese* di una strana malata capitata in clinica al prof. Rampoldi, la quale si diceva affetta da incurabile oftalmia. Ella secerneva — nientemeno! — sabbia fine dalle palpebre e dal canale lacrimale dell'occhio sinistro. Messa in osservazione, dopo lunghe ricerche fu scoperto che ella teneva con sè un sacchetto di sabbia e che la malattia non era che una frode. Se la clinica oculistica — dice il giornale pavese — non ha in questo caso a registrare che una storia rarissima di simulazione di malattia d'occhi, la psichiatria non ha essa dinanzi un curiosissimo caso di psicopatologia?

GENOVA. — **Il capitano dei pompieri.** — La Giunta municipale, in una recente adunanza, deliberava di proporre al Consiglio la nomina definitiva a capitano dei pompieri del signor Giacomo Asti, che fu già tenente dei pompieri a Torino.

Il capitano Asti, nel breve tempo che ha assunto il comando della compagnia dei pompieri genovesi, ha dimostrato nel miglior modo di avere tutte le qualità necessarie per rispondere degnamente alla fiducia dell'amministrazione civica e della popolazione.

SAVONA. — **Un facchino gettato in un fiume.** — Lunedì sera, dopo l'arrivo del treno diretto di Torino, un facchino andò a portare la valigia d'una signora abitante fuori del ponte del Letimbro.

Al ritorno fu assalito da due individui che, dopo averlo percosso, lo buttarono nel fiume sottostante.

Due carrettieri di passaggio in quella località raccolsero l'infelice in stato abbastanza grave.

La Questura informa, senza però il minimo indizio, perchè l'assalito non è in grado di darne. È certo Giuseppe Siri, d'anni 54.

Si vuole che i due malandrini abbiano sbagliato la vittima della loro scellerata azione.

USSEGLIO. — (Nostra lett., 14 maggio). — **La questione stradale.** — L'anno scorso di questi giorni si sono fatte sentire, per mezzo della pubblicità, vive lagnanze pel ritardo dell'eterna costruzione stradale. Dalla buona risposta dei convalligiani di Viù, si sperava che si desse una volta una buona spinta e che perciò, se non ancora nell'anno trascorso, almeno in questo, appena il tempo fosse favorevole, si fornisse con miglior volontà ai lavori stradali. Così, se non affatto finita, poteva di quest'anno esser portata a buon punto l'impresa. Ma, pur troppo, le speranze furono vane e le voci di incitamento furono voci nel deserto.

Se almeno, giacchè non si lavora, venisse data dall'Autorità superiore una data di definizione, si sarebbe più tranquilli e si direbbe: almeno entro un dato periodo di tempo l'impresa sarà compiuta; ma tutti gli anni siamo lusingati da buone parole, ma intanto siamo sempre allo stesso punto. La popolazione, intanto, è irritata, e giustamente, non sapendo comprendere a cosa servano le parole autorità ed *obbligatorietà*.

In questi giorni scorsi abbiamo assistito alla discussione della più o meno benedetta questione della *variante* alla strada della borgata *Fucine* e così, fra una questione ed un'altra, i mesi adatti al lavoro passano e fra i litiganti chi ha il danno siamo sempre noi.

Ci raccomandiamo all'ill.mo signor prefetto affinchè colla sua autorità ponga finalmente un termine a tutte queste questioni, che sono più di campanile che d'utile generale.

LEYNI'. — **Il monumento all'eroe di San Salvario.** — È noto come Vittorio Ferrero, primo vessillifero in Piemonte della bandiera tricolore, fosse insorto nel nome santo d'Italia, e come l'11 marzo 1821, seguito da pochi soldati e da un centinaio di studenti, proclamasse la libertà e l'indipendenza della patria sulla piazza di San Salvario presso Torino, di fronte ad una fortissima guarnigione e ad una polizia feroce ancor lorda del giovine sangue degli studenti.

Ora questo gagliardo e magnanimo fatto vuol eternarsi nel marmo mercè un monumento al Ferrero da innalzarsi in Leyni Canavese, ch'egli amò e beneficò d'un Asilo, e dove riposa la salma dell'eroe.

Il Comitato residente in Torino lavora alacremente allo scopo.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 20 maggio.

Alla Promotrice.

I.

Ciò che manca principalmente alla attuale Esposizione sono quelle tre o quattro opere che, per interesse di soggetto, per novità di motivo, per originalità di trovata, o magari anche semplicemente per importanza di dimensioni, lasciano viva traccia di sè nella memoria del visitatore e gli danno il mezzo di soddisfare subito alla domanda che gli si muovesse a bruciapelo: Che c'è di bello alla Promotrice?

La risposta riesce difficile perchè la definizione di un'opera qualsiasi si stenta a trovare; sfogliando il catalogo, i titoli stessi poco aiutano nella ricerca, e così si conclude: paesaggi, studi, mezze figure, alcune sole, altre appaiate, e qualche figura intera; di scultura, teste, testoni, testoline, poi qualche piatto... ma in complesso nulla di straordinario.

Ma il qualcosa di straordinario non si può trovare tutti i momenti ed io credo che ci dobbiamo rallegrare se qualche artista si tiene a galla nel gran mare della mediocrità sempre più invadente.

Il posto d'onore è stato dato quest'anno ad un quadro del Marchisio, di soggetto storico che, come tale, quindi, ha in catalogo la sua spiegazione, che, voglio sperare, il Municipio avrà anche cura di far apporre al quadro, debitamente riveduta e corretta, quando sarà nel Museo civico.

Uno degli inconvenienti del quadro a soggetto storico, come dei quadri filosofici e sociali, è quello di essere per lo più inesplicabili senza l'aiuto d'una lunga scritta illustrativa.

Nel caso presente, quadro e testo si illustrano reciprocamente, perchè il primo rappresenta un episodio che, per quanto curioso, non è popolare; il secondo è stato assassinato dal proto.

Il titolo è: *Berta, figlia di Carlomagno e Warnefrido*. Io, veramente, per evitare di far credere che Berta avesse due padri, avrei detto: Warnefrido e Berta, figlia di Carlomagno, anche a costo di mancare di cavalleria verso una signorina, tanto più che questa Berta non mi pare ragazza da star tanto sull'etichetta. Cospetto! Certo non doveva inquietarsi delle chiacchiere della gente se osava introdursi nella cella di un frate a fargli la sorpresa che è raffigurata nel quadro e descritta nel catalogo, sia pure colla nobile sì, ma selvaggia idea di infliggere una punizione a chi aveva congiurato contro il suo padre!

Ma lasciando da parte il soggetto ed il titolo, chè, forse, troveremmo modo di applicarne anche altri senza variar il quadro, e considerando l'opera d'arte per sè, bisogna convenire che non manca di meriti e che, oltre ad essere pensata e condotta con una certa unità e disinvoltura, ha buon disegno e pezzi di egregia esecuzione, come la testa del monaco.

Il che non toglie che io dia la preferenza ad un quadro meno storico, meno ricercato, che gli sta poco distante, del Grosso Giacomo: *Crisi alla cassa di Risparmio* (188). In questo, due figurine, una ragazza ed un fanciullo, di grandezza naturale cercano colla punta della lama di un coltello di far uscire dal salvadanaio i quattrini riposti. Piena è la naturalezza d'azione, viva l'espressione di interesse nei due volti, corretto e sentito il disegno. Qual cosa ancora io vorrei trovare nelle pitture del Grosso: una maggior ricerca della finezza del colore ed un po' meno scoperta la pennellata. Questa evidenza del processo tecnico, se fa brillare la disinvoltura dell'artista, distrae dall'ammirazione delle vere qualità artistiche e toglie efficacia all'opera.

Il quadro *Nubi* (192), di Andrea Tavernier, segna sotto certi aspetti un progresso dell'autore e forse soprattutto nella intelligenza delle risorse pittoriche che fanno valer l'opera ad una Esposizione. Una donna snella, un'azione civettuola, l'abito elegante di seta nera che stacca per natura propria sopra un fondo chiaro ed opaco, e lumi vividi di conterie e splendore di damaschi rappresentano già molto per sè nella riuscita del quadro. Ciò non impedisce che vi sia merito nel saperli disporre e trattare, ma nemmeno queste seduzioni devono accecare al punto da non rilevare le pecche di disegno che affliggono principalmente la testa e le mani e certi artifizi alquanto puerili di fattura qual è quello della cincischiatura di colore che tiene luogo di empiastratura.

Un altro, che ha pensato all'ambiente delle Esposizioni nel fare il suo quadro, è il Garino Carlo. Egli ha adottato un partito deciso e si è appigliato veramente con il *Fiore prediletto* (89) a tale che non presentava poche difficoltà; una figura di ragazza grande al vero, vestita di stoffa bianca sopra un fondo pure di stoffa bianca; nelle note colorite: il volto, che fra quelle bianchezze diventa addirittura acceso, ed i fiori azzurri e rossi di un vaso di porcellana che appare in alto al disopra del cappello bianco. La ragazza guarda un fiore appuntato al petto.

Se qualche pensiero poetico si svolga in questa tela, io non lo so dire, non lo so vedere. Artisticamente considerato, ha il merito d'una semplicità di linea e di macchia che vi fa passar sopra alla evidente ricerca della novità ed alla povertà del soggetto e del motivo. Trovo una giusta percezione del colore, intelligenza del disegno, una certa virtuosità di fattura; qualità che io riconoscevo già al Garino prima d'ora: ma non so scorgere quella singolarità eccezionale di meriti di cui deve aver la convinzione l'autore per chiederne la somma stampata in catalogo.

Le opere si giudicano molto in relazione colle pretese, ed il prezzo ve le rivela. Quando un artista non è quotato sui mercati d'arte, quando non è il mercato stesso che fissa il valore dell'opera, quando nessun'altra ragione giustifica una cifra ingente tranne l'intenzione di fare la *réclame* al proprio lavoro od una convinzione salda nel suo valore, si diventa esigenti e si può anche credere che questo artista, che già s'immagina superiore agli altri, abbia

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

EDOARDO CADOL

LUCIETTA

Traduzione di A. V.

PARTE SECONDA.

Meno di prima ella comprese quello che stava leggendo. Calma e rassicurata, ben decisa ad abbandonare quella casa appena la luce del giorno glie lo permettesse, riflettava e faceva tristi e desolanti confronti.

Ah! ma era dunque una fatalità originale quella che condannava la figlia alla sorte della madre? Nelle sue dispute con Eugenio, Luisa non nascondeva che lo aveva sposato senza sceglierlo, senza amore, soltanto perchè le si era presentato e perchè ella aspirava a togliersi dalla posizione in cui vegetava. Lucia non aveva ella fatto press'a poco la stessa cosa? Luisa aveva incoraggiato il marito ad abbandonare l'impiego modesto che gli procurava, se non l'agiatezza, l'indipendenza. Identica peripezia pel marito di Lucietta. Anche Luisa, certamente perseguitata dall'amore di un libertino che si diceva amico del marito, si era trovata in condizione di scegliere fra la miseria e il disonore. La scena avvenuta qualche momento prima nella camera in cui Lucia stava meditando aveva un carattere identico.

E Luisa aveva ceduto.

Lucia doveva dunque avere la stessa istoria?

No! Piuttosto la povertà, la miseria, tutte le miserie: piuttosto la morte!

La morte? Un rifugio; in tutti i casi la liberazione.

E la giovane donna si ripeteva che se non avesse potuto riuscire a salvarsi da Raoul con altro mezzo, ella si sarebbe uccisa con gioia, ringraziando il cielo di averle dato quel coraggio. Ah! sì; anche a costo di suicidarsi, quando fosse necessario, la sua vita non doveva mai riprodurre le tristi conseguenze che ella aveva veduto da vicino. Mai e poi mai, avesse pur dovuto morir di fame, avesse pur dovuto vedere i suoi figli, quando ne avesse avuti, agonizzare per mancanza di nutrimento, ella si sarebbe decisa a seguire gli esempi che avevano turbato la sua immaginazione di adolescente.

— Sarò una donna onesta, — ella si diceva, — o morirò.

Ogni tanto volgeva lo sguardo verso la finestra, spiando i primi albori. Le notti sono interminabili in quell'epoca dell'anno. Alle sette soltanto ella stimò poter partire. La cameriera s'era svegliata. Lucia, udendo rumori in casa, la lasciò andare alle sue faccende.

Ella non temeva più Raoul, e aveva bisogno di rimanere sola per prepararsi alla partenza.

Qualche momento dopo l'uscita della cameriera, un'altra donna di servizio le portò una tazza di cioccolatte e nello stesso tempo le rimise un telegramma. Non poteva essere che di Alfredo. Forse lo annunziava il suo vicino ritorno. Tanto meglio. Ella temeva soverchio di incrociarsi per istrada col marito: perciò fu con somma soddisfazione che lesse:

« Consulto medico ore quattro pomeridiane. Partirò otto. Abbraccio.

« ALFREDO BARET. »

Senza perdere un momento, Lucia s'avvolse in un mantello, mise un cappello di colore scuro, uscì dalla sua camera, andò in fondo al corridoio e scese per una scaletta di servizio. Giunta nel cortile, si avviò verso una porta che comunicava col fabbricato rustico; i servi che la incontrarono, attribuendo la visita della giovane signora alla curiosità, non ci badarono. Lucia attraversò il cortile della masseria e si trovò sulla strada del villaggio. Per tutti i casi, prese un'ultima precauzione.

Seduta su un tronco d'albero atterrato, una vecchia mangiava una cipolla e un pezzo di pane nero.

— È di qui che si va in chiesa? — le domandò Lucia.

— Sì, signora, — rispose la vecchia. . . . .

Alfredo finiva di far colazione, solo nella cameretta da pranzo, quando il suono del campanello lo fece trasalire.

Il cuore del giovane si strinse. Egli aveva visto il padre al mattino e lo aveva trovato molto aggravato. Temette una cattiva notizia.

Si alzò, e fu colto da commozione anche più violenta vedendo la moglie.

— Tu! — egli esclamò.

Lucia non rispose, ma gli gettò le braccia al collo e lo baciò con una specie di frenesia.

Ad Alfredo non passò nemmeno per la mente il pensiero che un capriccio di donna avesse spinto la moglie a raggiungerlo ad ogni costo. Sapeva Lucietta affezionatissima a lui, ma non si considerava abbastanza interessante per supporre che ella lo amasse tanto appassionatamente per soffrire di due giorni di lontananza.

Non poteva essere neppure sospetto di moglie gelosa, inquietudine vaga che la persuade ad andare a sorprendere il marito, ad assicurarsi coi proprii occhi della fedeltà di lui. No; Lucia, per carattere, era superiore a quelle sciocchezze.

Per essere ritornata così improvvisamente, bisognava dunque che una causa seria l'avesse fatta decidere. D'altronde l'effusione insolita, l'aspetto stesso della giovine inquietavano Alfredo.

— Vediamo, bambina, — egli disse finalmente, — che c'è?

Lucietta divenne pallidissima; poi, con voce ferma:

— Che c'è? — ella ripetè. — Ecco che cosa c'è!

E, senza reticenze, quasi brutalmente, tanto lo sdegno e la collera si ravvivano in lei, raccontò quanto era avvenuto la notte precedente.

— Alfredo, — ella disse terminando, alta la fronte e collo sguardo sicuro, — non ho nulla dissimulato, non ho attenuato nulla. Ti giuro che se le forze mi avessero tradita, se, atterrata e vinta, non avessi più potuto difendermi, non sarei qui presso di te, non mi avresti riveduta viva.

Alfredo l'aveva ascoltata immobile, senza che un muscolo del suo viso avesse trasalito.

Udendo l'ultima parola, cadde sulla sedia, si coprì il viso colle mani e, appoggiati i gomiti sul tavolo, pianse.

Vedendolo a quel modo, Lucia non seppe che pensarne. Come! Era quello tutto? Durante il viaggio ella aveva tremato sempre paventando l'effetto della sua rivelazione sull'animo del marito. Aveva dovuto far violenza a se stessa per decidersi, aveva dovuto ripetersi che, per quanto le costasse, era suo dovere dire tutto a colui che metteva la sua dignità, il suo onore in lei, nella sua fedeltà, nella sua castità.

Proprietà letteraria. (Continua)

falito di progredire. A tale considerazione, l'opera ancora imperfetta non rappresentando nemmeno una promessa, si finisce per trascurarla.

Dopo il quadro citato, il più alto prezzo è quello di un Anastasio Fietta di Lugano. La sua tela intitolata: *Le nozze interrotte* (221), vecchia di soggetto, misera d'esecuzione, sprovvista di gusto, non l'avrei citata se non mi avesse colpito il suo contrasto colla cifra di 5000 lire che vi trovai stampata accanto al titolo. G. L.

✱ **Il saggio della Società corale protestante.** — Ieri nel pomeriggio, nel teatro Alfieri, letteralmente zeppo di un pubblico scelltissimo, aveva luogo il quarto saggio dato dalla Società corale protestante ai suoi soci. E fu un altro concerto, ed un altro ambito e meritato successo. Alla scelta dei pezzi, fatta con raro accorgimento, ad un programma severo, ma nella sua severità allettante e geniale, corrispose una esecuzione quasi sempre lodevole, in qualche punto, anzi, eccellente. E basterebbe il modo con cui fu cantato il difficilissimo *Ave verum corpus*, del Rust — una pagina elevatissima di musica religiosa, piena di quel sentimento misticamente profondo che alita per entro le pagine gloriose dei nostri grandi maestri del seicento e del settecento — a provarlo.

Ho detto difficilissimo, e con ragione: figuratevi un coro a voci sole, ad otto parti, dalla tonalità continuamente indecisa. Ben lo comprese l'affollato pubblico, così da richiederne il bis, che per altro — e mi pare con molta ragionevolezza — non fu concesso.

In queste succinte e precipitate note non mi è dato di addentrarmi in particolari, e mi limiterò quindi a dire che piacquero pure assai gli altri pezzi, fra cui solo la *Forza del canto* d'Hummel, una specie di cantata piena di vigore, di carattere, degna in tutto del grande pianista e compositore presburghese, di questa gloria della Germania, oggi un po' dimenticata o almeno in Italia non adeguatamente apprezzata.

Graziosa ed eseguita con delicatezza la *Serenata* del Mililo, e notevole il coro *Gli ultimi giorni di Pompei*, di cui il soggetto, meglio che un pezzo a voci sole, parmi avrebbe dovuto suggerire al Rili una sinfonia da cui si sarebbero potuti trarre grandi effetti orchestrali.

Insomma, un concerto veramente riuscito, trattandosi di dilettanti, e tale da far rimpiangere che la Società corale protestante, per molte e serie ragioni, non sia in grado di regalarcene altri simili, almeno tre o quattro volte ogni anno.

Ad essa dunque, ed a quanti cooperarono all'esito felice, fra cui vuolsi mettere in prima linea il direttore cav. ing. Dalbesio, un mirallegro di quelli che partono proprio dal cuore. F.

✱ **Teatro Rossini.** — Si annuncia per questa sera la beneficiata della brava prima attrice signora Italia Benini-Sambo con un programma scelto e variato.

Si esporrà, fra le altre cose, una commedia nuova in un atto di G. Salvestri, intitolata: *Dal presidente.*

La signora Benini merita tutto il favore del pubblico.

✱ **Watry e Girardo.** — La Compagnia di illusionisti italo-inglesi, condotta da miss Watry e diretta dal comm. C. M. Girardo, farà domani sera il suo debutto al teatro Balbo offrendo uno spettacolo che il cartellone chiama: mefistofelico, fantastico, umoristico, illusionista e spiritico.

E scusate se è poco.

✱ **La seconda dell'Otello alla Fenice.** — Ci telegrafano da Venezia, 19, ore 11.30 antim.:

« Ieri sera, alla Fenice, ha avuto luogo la seconda rappresentazione dell'Otello del Verdi. Il teatro era affollatissimo; numerose le toelette ricche ed eleganti. In complesso il successo è stato maggiore della prima sera. La musica fu più gustata; v'ebbero quindi maggiori applausi. L' « Addio » di Otello, nel secondo atto, fu bissato. Vero entusiasmo ha sollevato il Tamagno: si vedevano applaudire anche le signore. Furono applauditissimi la sortita di Otello, il duetto d'amore, il « Credo » di Jago e il racconto. L'esecuzione ottima. — Assistevano alla rappresentazione l'on. Cairoli con la sua signora e l'on. Nicotera, giunti da mercoledì. »

✱ **Teatri di Milano.** — Domani sera andrà in iscena al Manzoni un'opera nuova del maestro Pontoglio: *Edoardo Stuart.*

Il Pontoglio è già favorevolmente conosciuto nel mondo artistico per alcuni altri lavori, fra cui *La notte di Natale*. È modesto e studiosissimo. Gli auguriamo quindi un completo successo.

✱ **Il pittore Induno.** — È gravemente malato di febbre tifoidea, a Milano. Facciamo voti per la sua guarigione.

CRONACA

Venerdì, 20 maggio.

La democrazia torinese in Comizio.

Quanta folla poteva essere accolta nell'ampia cavea del teatro Vittorio Emanuele in Torino, tanta vi si era data convegno ieri, alle 2 1/2, per prender parte al Comizio indetto dalla democrazia torinese per discutere delle grandi questioni politiche del giorno.

Il manifesto rossiccio che invitava al Comizio portava stampate in grosso le parole: *nuovi sacrifizi di sangue e denaro, alleanze antinazionali e nuove imposte*, che bastavano di per se sole a dare tutto il programma, tutta la linea di sviluppo del Comizio.

Di fronte a queste tre frasi, la Polizia, come se avesse letto il biblico *manes, tekel, fares*, aveva esuberantemente disposto per il servizio d'ordine. Il teatro Vittorio era alla lettera in istato d'assedio. Carabinieri ostentanti fondine di rivoltelle, guardie di P. S. a stropi, delegati, ispettori e drappelli di forza fin dietro il telone stato appositamente fatto calare.

L'ambiente, irrequieto piuttosto; da quel grande alveare mille voci risuonavano ad un tempo incessanti, or tenui, ora rinforzate.

Pel vano turbinavano voli di foglietti lanciati a piene mani dalla seconda galleria.

Di due che potemmo raccogliere, uno portava un appello ai lavoratori, l'altro l'annunzio di un nuovo periodico operaio.

Quando sul proscenio comparvero le note figure del Narratone, del Dell'Isola — che ricorda colle sue grucce la gloriosa Digione — del Guelpa e di vari membri della *Democratica*, il Comizio ebbe un plauso di saluto. Secondo applauso quando il Narratone presentò all'assemblea la bruna figura dell'on. Pellegrini, deputato radicale di Genova ed oratore del Comizio.

Il Pellegrini, presa subito la parola.

Egli è oratore magniloquente, descrive il pensiero e lo imprime efficacemente, a volte a volte con accenti acuti di parole, con strascichi di pronuncia, con rincupimenti di voce, con fissità di sguardi e soprattutto con gesti a larghe bracciate, e con arrovesciamenti di persona. La sua figura da asceta fortemente bruna, resa ancor più severa dalla marsina nera che veste, e dal grande sparato bianco fa ricordare l'Amleto, il suo modo di porgere gli artisti della vecchia scuola.

Nella prima parte del suo discorso fu alquanto nebuloso, nella seconda assai più fortunato.

Egli esordì rendendo grazie a Torino per la cortese ospitalità concessagli, per quanto tale ospitalità egli sappia fosse stata contrastata.

Sa che gli amichevoli sensi della democrazia torinese non sono rivolti a lui, oratore spinto che viene da città lontana, secondo la frase d'un giornale locale, ma alla democrazia genovese che egli rappresenta e della quale egli reca a Torino il saluto. (*Vivi applausi*)

E qui colla sconnessione e colla improntitudine propria del pubblico da comizi, spiccarono fra gli applausi alcune grida di: *Abbasso gli idoli! Abbasso i mistificatori!*

Ripreso, dopo breve pausa, il discorso, Pellegrini, seguitando il suo esordio, ricorda l'antica ospitalità di Torino, quella ospitalità che raccolse in questo lembo d'Italia i profughi ed i naufraghi d'Italia e li scaldò ai suoi focolari.

« Ora — dice egli — non vi sono più naufraghi, non vi sono più profughi? No, io non posso mentire. Corrono tuttora le terre italiane esuli diversi dalle Alpi Giulie, e corrono la laguna chiedendo una patria in Trento e Trieste. »

A questo punto il delegato Santoni, seduto a pochi passi dall'oratore, gli si avvicina, e, sbottonando il soprabito, sotto cui traspare la sciarpa tricolore, lo prega di volersi moderare.

Il pubblico si scalmana tumultuando.

« E a costoro — continua l'oratore — l'Italia risponde preconizzando alleanze austriache. »

Nuova passeggiata del delegato al tavolo della presidenza, nuova confabulazione e nuovi tumulti.

Un giovane che siede in disparte al proscenio si pone ad urlare: « Anche i Tedeschi son nostri fratelli... » sollevando fischi, tumulti ed imprecazioni.

L'on. Pellegrini siede ed accenna a voler smettere... Narratone invoca dalla cortesia dell'assemblea un po' di tranquillità. Lamenta però la straordinaria invasione di carabinieri e guardie.

L'on. Pellegrini si alza e chiede:

« Se in questa emozione dell'ambiente si annunzia un sentimento personale verso l'oratore.... »

Voci: *Non è vero!*

« .... e allora che cosa è vero? » (*Bravo, bene!*)

E quindi continua invocando a suo favore l'accoglienza che i Torinesi ebbero a Genova cinque anni or sono.

Poscia s'impelaga in un ordine d'idee piuttosto trascendentali, le quali non sono che saltuariamente afferrate dal pubblico... e, diciamolo pure senza falsi pudori, dai *reporters*. Afferriamo a volo l'invocazione al lavoro ed alla giustizia. « Il popolo — afferma l'oratore — vuole l'Italia ricoperta dall'elmo di Scipio, e cinta non dall'acciaio guerriero, ma da quello che vivifica il mondo. »

Egli invoca il trionfo della giustizia, e, rivolgendosi al delegato, esclama:

« Io guardo lo Stato nella sua calma pensosa. »

Il delegato sorride, e la folla scoppia in una risata.

Inneggia quindi ai lavoratori che disseminano le loro ossa nelle gallerie sotterranee, sulle balze di Calatafimi, e sui colli di Borgogna.

Si fa quindi a parlare delle dottrine e dei forti ingegni del socialismo, e cita il Felice Turati.

Afferma che il rinnovamento economico della società presuppone un rinnovamento politico. Pone questo dilemma: « Chiunque si appropria un privilegio non è più popolo, quel popolo su cui vogliamo assisa l'istituzione legislativa. »

Riferendosi quindi agli scopi del Comizio odierno, egli espone come la democrazia torinese lo abbia indetto per chiedere ai Torinesi se vogliono che le valle africane siano bagnate da nuovo sangue, e che venga rincarato quel pane che costa già tanto all'operaio.

« Nell'impresa africana l'Italia non ha nulla da vendicare, perchè gl'Italiani di Dogali dimostrarono di sapersi battere come quelli di San Martino e di Palermo. Non si tratta di sapere se gli Italiani si battono come e meglio degli Abissini.

« A Torino, città militare per eccellenza, non vi è chi dubiti del valore dei nostri soldati. Il delirio con cui si accolsero i reduci di Dogali prova che gli Italiani sono sempre quelli degli antichi tempi.

« Noi democratici giungiamo anche a comprendere la vendetta; ma dov'è il campo dove la si verrà mietere? Vi sarà forse [illegible] (*risa*) di nuove vite italiane, ma non ci offrirà il destro di una rivincita. Il deserto ha accelerato il sistema di locomozione che le Convenzioni ferroviarie hanno da noi ritardato. (*Ilarità prolungata*) Il nemico africano è una procella che si dissipa, o che vi assalta se sprovvisti.

« Questo gioco a mosca cieca lo tentò già l'Inghilterra quando volle importare nel continente nero la civiltà dei bianchi.

« L'inglese, come il negoziante che cede con gioia il suo passivo ad un amico, ci pose sulle rive dell'Eritrea ove il grande giureconsulto Mancini studiava il problema di trovar le chiavi del Mediterraneo. » (*Risa*)

Ricorda come i nostri avi cercassero altrove sulle rive del Bosforo e del Mar Rosso la prosperità della patria e lasciassero monumenti che attestano ancora quale fosse una vera politica coloniale. Per fare un civet di lepre, ad un oste può bastare un gatto, ma per fare della politica coloniale si vuole una colonia.

Si capisce che l'Italia possa stendere la sua tutela anche a prezzo di sacrifizi e di sangue là ove vi sono grandi interessi da tutelare, ma non a Dogali ed a Saati (parola quest'[illegible] latina che vuol dire *basta*: risa) dove c'è un commercio da formiche, dove si importano per le spose nere cristalli e perle di cui qualcuno forse orientale, dove trafficano pochi predoni (saluto Robilant), ed ove l'alea che correrebbe l'Italia sarebbe gravissima in quei paesi lontani per recarsi ai quali un Saletta si perde, e con lunga mora giungono le notizie e le domande di nuovi rinforzi.

Conchiudendo, dice che egli non ambisce la palma dell'eloquenza in questa regione, ove essa fu ed è alta fra questo popolo educato all'inglese, che non cura la parola altisonante, ma la vuole in moneta spicciola e corrente. Ricorda, a proposito di oratori, il Brofferio che primo in Piemonte ruppe le catene del servaggio, e scende fino ai contemporanei campioni della democrazia, forti e belle speranze dell'avvenire.

Egli si tace quindi, lieto che si compia il dolce patto che unisce nell'odierno Comizio le democrazie di Torino e di Genova, e apre la discussione sui temi portati all'ordine del giorno dell'assemblea.

Lunghissimi applausi.

***

Il primo « oratore » a cui vien data la parola è il signor Egidio Rossi, quel tale giovinotto che, fin dal principio del Comizio, s'era fatto interruttore, dimostrando aspirazioni socialiste o internazionali, non sappiamo bene.

È un giovinetto roseo, paffuto, baffi nascenti, capelli ricciuti, e porta gli occhiali. Quando parla, gli si infiamma il volto e, per disdetta, sembra diventar più giovane.

Egli ha avuto l'abilità di farsi prendere di mira fin da bel principio: tanto che, al suo appressarsi al tavolino, è accolto da uno di quegli uragani di fischi che restano nella memoria d'un uomo.

Come Dio vuole, si fa un po' di silenzio, e il signor Rossi può cominciare a parlare. Ma le sue prime parole sono così infelici che, invece di cattivargli le simpatie dell'oratoria, producono... tutto il contrario.

I fischi salgono alle stelle.

Infine al giovane Rossi vien detta questa frase sciagurata: « Noi del valore militare non sappiamo che farcene... »

E qui scoppia una di quelle tempeste di sibili, di abbasso, di *ea via!* che le tempeste dell'atmosfera non ci hanno nulla a che fare. Il pubblico, che è tutto di Italiani e di uomini liberi, non ne vuol più sapere del signor Rossi, ne ha abbastanza, lo fischia, lo fischia e lo fischia ancora. Nè valgono le preghiere o le scampanellate del presidente. Probabilmente, se il Comizio non fosse stato chiuso, il pubblico sarebbe ancora là a fischiarlo.

Il sig. Rossi è destinato a tenersi la sua discorsa.

Gli succede il signor Maspero, operaio. Il quale legge. Non dice cose nuove; taluno cose dice però con buon senso e saviezza. Deplora che si profondano i milioni dello Stato.. « per iniziare commerci di denti d'elefante, come se di denti non ne avessimo abbastanza a casa nostra! »

Il signor Geninetti — che vien dopo — è un altro operaio. Questo parla e per di più gestisce e fa, a ogni periodo, una piccola passeggiatina sul palcoscenico.

È, o almeno dice di essere, un evoluzionista in politica; ma non ha soverchia cura di legar le sue idee, e perciò riesce impossibile al *reporter* cogliere il filo del discorso. Tra le altre cose dice che « hanno « mandato i nostri soldati a farsi sventrare in A« frica per procurar emozioni alle loro belle!!? » Ma che più? Il signor Geninetti se la piglia colle *cucine popolari*, perchè, secondo lui, esse non son altro che il ritorno ai conventi distributori di minestre ai poveri!...

Ultimo oratore l'avv. Guelpa, di Biella.

Questi ricorda le liete accoglienze fatte l'anno scorso dai democratici di Genova agli operai piemontesi.

Poi viene a parlare del programma dell'attuale Ministero, che dice involuto nella parola: *catenaccio.*

Le leggi finanziarie sono il termometro di ciò che forma il benessere di uno Stato.

« Ora quel programma — dice — dev'essere disceso. Il nostro silenzio è la loro forza. »

Fa l'analisi dell'attuale situazione parlamentare, e deplora l'accordo di Crispi e Zanardelli con Depretis, che, a suo avviso, è un secondo trasformismo.

« Di fronte a un tale stato, — si domanda, — che dobbiamo fare? » E si risponde: « Dobbiamo cessare dalla politica della rassegnazione e dire al Governo, che cerca l'equivoco, come Odilon Barrot all'assemblea francese nel 1840: Abbastanza di abdicazioni! »

Continuando la sua critica della combinazione Crispi-Zanardelli-Depretis, l'avv. Guelpa suppone che vi siano state *ragioni utili*, le quali abbiano indotto quei due valentuomini a unirsi al loro antagonista. « Ma, in tale caso — dice — noi dobbiamo dire con Thiers: Se vi sono misteri, il Parlamento li deve conoscere. Dite dunque queste ragioni. »

Il discorso del Guelpa fu piuttosto lunghetto.

Criticando la politica interna attuale, deplora che i libri di storia per le scuole non ricordino Mentana e Calatafimi; deplora il silenzio dei nostri poeti, ecc.

Passando a ragionare della politica estera, deplora che questa non s'informi al principio di nazionalità.

Deplora che si cerchi di rendere meno cordiali le relazioni fra Italia e Francia e fa un lungo elogio di questa nazione, interrotto talvolta da qualche uditore, che è forse di quelli operai che hanno preso le botte dai loro confratelli di Marsiglia e di Lione.

Dopo il Guelpa, nessun altro oratore. Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno. I delegati fanno qualche osservazione su qualche frase, ma senza insistere. Taluno vorrebbe anche parlare sull'ordine del giorno; ma la gente ne ha abbastanza.

L'ordine del giorno viene votato ed è così concepito:

« Il popolo di Torino, raccolto in Comizio il 19 maggio 1887, esaminata la politica attuale nelle sue varie manifestazioni:

« *a)* Guerra africana;

« *b)* Le nuove imposte considerate specialmente in rapporto ai principii direttivi d'un equo sistema tributario;

« *c)* L'alleanza con gli Stati reazionari d'Europa, e la guerra occulta ed aperta alla nazione francese perchè retta in forma repubblicana;

« *d)* La politica interna priva d'ogni iniziativa di libertà, di sviluppo sociale;

« *e)* La tendenza alla conciliazione col Vaticano,

« Dichiara:

« Che il presente sistema non solamente è contrario ai principii in nome dei quali l'Italia sorta a vita nuova raggiunse la sua personalità nazionale, ma eziandio contrario ai principii sociali e morali della democrazia;

« Delibera:

« Di richiamare il paese ad un energico sindacato dell'indirizzo governativo, affinchè sorga un Governo che interpreti finalmente le aspirazioni, i principii e gl'interessi della nazione. »

La folla esce tranquillamente dal teatro senza altri incidenti. Sono le cinque e mezzo.

L'Esposizione alla Società Zootecnica di Torino.

Ieri mane alle ore 9, veniva inaugurata nei locali della Società Zootecnica, in corso Dante, l'annunciata Esposizione di bovini, ovini, suini, gallinacei e cani.

Assistevano alla cerimonia il Duca d'Aosta con due suoi figli: il primogenito, Duca di Puglia, in divisa di allievo dell'Accademia Militare, e l'infante Luigi Amedeo.

Seguivano il cav. Casimiro Balbo, il conte di Colobiano, il conte Morelli, il tenente-colonnello cav. Perrocchetti, il capitano marchese Scozia di Calliano. Il consigliere delegato della Prefettura, l'assessore municipale comm. Bollati, il conte Agheno, il conte di Meana ed altri personaggi.

I Principi s'intrattennero a visitare la Mostra un'ora e mezzo circa, accompagnati dall'on. marchese Compans di Brichanteau, dal comm. Vignola, dal signor Arturo Nasi e da altri signori della Direzione.

L'Esposizione presenta dei progressi dallo scorso anno. Vi sono infatti dei bellissimi bovini riproduttori ed un buon numero di animali grassi.

Il numero dei bovini ascende a 300, quello dei suini ed ovini ad una cinquantina; gli animali da cortile saranno un centinaio; i cani oltre a 150, divisi in 101 box.

Nella categoria riproduttori tori e torelli (razza piemontese) esposero:

I signori Peirani (Beinasco), marchese Della Marmora (Biella), ingegnere Sella (Candiolo), il cav. Di Pollone (Campiglione), il conte Filippi (Villafranca Piemonte), Manara (Asti), Giacomo Ramella (Moncalieri), Giuseppe Ramella (Osasio), l'Istituto Bonafous, Ghigo (Torino), Demichelis (Racconigi), Traversa (Bra), conte di Meana, Comizio Agrario d'Asti, conte di Cerrignasco.

Nella categoria 5a (giovenche):

Il cav. Di Pollone, il Traversa, l'Istituto Bonafous, il Demichelis, il Ghigo, il Ramella Giuseppe, il Becchio, il Della Marmora, il Di Meana.

Nella categoria 6a (vacche):

Il Di Meana, l'Istituto Bonafous, il Della Marmora, il Ghigo, il Peirano, il Sella, il Traversa, il Demichelis, il cav. Tarditi, il Pilotto, il Ferrero, il Di Pollone.

Nelle categorie 9a, 10a, 11a e 12a: tori e femmine (razze estere), i signori:

Manara cav. Debenedetti, conte Salimbeni, barone Ricci, conte di Pralormo, Di Cerrignasco, Crusco, Bertero, Giuseppe Ramella, marchese di San Germano.

Negli animali grassi: buoi, mogne, vacche, giovenche, vitelli, vitelle, sanati maschi e sanati femmine, esposero i signori:

Casalegno (Torino) un bellissimo gruppo di buoi, Damiano, comm. Vignola (Morozzo), cav. Debenedetti, Giuseppe Ramella e Giacomo Ramella, conte Salimbeni, Bestonso (San Benigno), Crusco, Accastelli (Piobesi), Verna (Bricella Torinese), Bardazza (Torino), Guglielmone (Torino), Audenino, Rossi, Franzini Antonio (Torino).

Esposero riproduttori ovini i signori Binelli, Crusco, Rasetti e cav. Cugia (Torino); e riproduttori suini i signori Giordano (Saluzzo), e Cerutti (Torino).

Nella categoria ovini grassi esposero i signori Casalegno e Ferraris, e nei suini grassi i signori Casalegno, Vignola, Giordano e Malgarini (Torino).

Esposero animali da cortile i signori Clara avvocato Giuseppe, Salomone Antonio e Michela Casalegno Giuseppe e Facheux cav. Carlo.

Gli espositori di cani sono oltre a novanta.

La classe 1a, cani da caccia, comprende cinque categorie, cioè, cani da ferma, bracchi, pointers, setters incrocci, spinoni, spaniels, cani da seguito, cani da corsa, cani da attacco.

Le classi 2a e 3a comprendono i cani da guardia e di lusso.

Dopo la visita ufficiale, il pubblico pagante è stato ammesso nei locali della Mostra.

Questa rimarrà aperta fino a domenica, 22 corrente.

Dopo l'inaugurazione della Mostra di animali, il Comitato direttivo offerse ai membri della Giuria una refezione, che ebbe luogo alle 11,30 nella grande sala del *Ristorante Sogno*, al Valentino.

Il banchetto, allestito col buon gusto che è proprio del signor Sogno, passò fra la più schietta cordialità dei commensali.

Erano fra questi il conte Pralormo, il marchese Meana, il sig. Rossi, il conte di Cerrignasco ed altri.

Alle frutta pronunciò brevi parole il presidente del Comitato per l'Esposizione, on. Compans di Brichanteau, il quale ringraziò la Giuria, che aveva degnamente corrisposto al non facile incarico affidatogli.

Disse che il Governo doveva preoccuparsi per precipuo intento lo sviluppo dell'agricoltura del Paese, piuttosto che buttarsi in imprese sterili, costosissime e d'esito incerto.

L'oratore terminò il suo discorso brindando alla salute del Re e del duca d'Aosta, presidente onorario del Comitato.

Pronunciò pure poche parole il professore De Silvestri.

Quindi la lieta adunanza si sciolse.

= **Onoranze al capitano Michelini.** — Essendo imminente l'arrivo del capitano Michelini, i promotori pregano coloro i quali intendono di pigliar parte al pranzo di volersi iscrivere entro breve termine, perchè si possa calcolare il numero degli intervenienti nel prendere le occorrenti deliberazioni.

= **All'Ospedale di San Giovanni** furono medicati ieri:

Garbarino Teresa, lussazione del piede destro riportata in caduta.

Narbona Oreste, d'anni 8, ferita alla mano destra prodottasi con frantumi di vetro in caduta.

Putto Alfredo, d'anni 18, macellaio, ferita al braccio sinistro prodottasi con un coltello nell'esercizio del suo mestiere all'Ammazzatoio.

Gerato Ernesto, d'anni 24, due ferite leggiere alla spalla ed alla mano sinistra, che disse d'aver ricevute da uno sconosciuto sul corso Oporto.

= **Continua l'eccidio dei cani.** — Per cura delle guardie rurali delle stazioni del Lingotto, di Bertoulla e della Madonna di Campagna continua l'uccisione dei cani, che man mano si viene a sapere che sono stati morsicati da quello idrofobo, il quale andò a finire a Settimo Torinese, nei primi giorni di questa settimana.

ESTERO

Un plebiscito contro l'alcoolismo

Neuchâtel, 16 maggio.

(Dall'Enza) — Nell'esercizio del diritto di *referendum* e del suffraggio universale, la maggioranza del popolo svizzero, convocato ieri ne' suoi Comizi, ha dato prova di alto senso morale e di tatto politico accettando, a una maggioranza di 125,000 voti, la legge sul monopolio federale dell'alcool, 23 dicembre scorso. Duecentocinquantadue mila elettori (risultato conosciuto a tutt'oggi) si sono pronunciati per l'applicazione della nuova legge, contro centoventisette mila che la rigettavano, preferendo i guasti dell'alcoolismo al monopolio federale degli spiriti.

Era preveduto, perchè col plebiscito del 25 ottobre 1885 il popolo svizzero aveva già a grande maggioranza votata la revisione della Costituzione federale del 1874 in questo senso, autorizzando a modificarne gli articoli 31, 32 e 32 bis, onde l'autorità superiore della Confederazione potesse esercitare un efficace controllo intorno all'importazione, fabbricazione e vendita di spiriti e bevande spiritose.

Era logico che, volendo il *fine*, si volessero i *mezzi*, e che, autorizzando la Confederazione a elaborare una legge in questo senso, si dovesse approvarla e metterla in vigore. La maggioranza, che in questo caso rappresenta la parte più illuminata, più disinteressata e più saviamente patriottica del popolo svizzero, non si è lasciata sedurre dalle declamazioni dei monopolisti interessati — i distillatori — nè dalle profezie pessimiste di certi Geremia malcontenti di tutto e di tutti; essa è stata conseguente col suo passato e fedele al suo programma.

***

Qual è lo scopo della legge sì aspramente combattuta dai bevitori d'acquavite, dai distillatori interessati, da tutti quelli che sfruttano il vizio, l'ignoranza, la debolezza umana? Un monopolio di più e un balzello di meno.

Nei rapporti del Consiglio federale 31 agosto e 8 ottobre 1885 è detto a chiare note che la proposta legge ha per scopo:

1° D'infrenare l'abuso di bevande alcooliche, di diminuire il consumo dell'acquavite fabbricata con alcool impuro non rettificato ottenuto con la distillazione delle patate e contenente principii tossici molto nocivi;

2° Di procurare ai consumatori una migliore qualità di acquavite e di elevarne il prezzo onde non se ne faccia abuso; di ovviare agl'inconvenienti lamentati inerenti al regime attuale di fabbricazione e vendita di liquori alcoolici;

3° Di ottenere un risultato finanziario sufficiente ad adempiere all'obbligo assunto di sopprimere a una data epoca gli *Ohmgelds* o dazi interni e intercantonali, accordando un'equa indennità a quelli fra i Cantoni che si troverebbero lesi da questa soppressione da lungo tempo promessa e non mai effettuata;

4° D'impiegare una parte — il 10 0/0 — del prodotto netto del monopolio ad alleviare i mali prodotti dall'ubbriachezza alcoolica abituale, assistendo e sottraendo alle fatali conseguenze dell'alcoolismo le vittime innocenti e involontarie di esso — i figli degli ubbriaconi — e incoraggiando le istituzioni di mutua assistenza, di risparmio e previdenza, le quali, coll'estendersi al più gran numero, sono efficace barriera al pauperismo, alla miseria e decadenza morale della classe operaia.

Il programma non potrebb'essere più sociale e più morale, anzi è degno di un popolo che vuol correggere i difetti inerenti alla natura umana e che mette in pratica l'aforismo aristotelico: *Conosce te ipsum.*

***

Un'altra questione e poi ho finito.

In che consiste il sistema preconizzato dalla legge federale testè sanzionato dal popolo svizzero? Ha esso per base semplicemente — come in Russia, come in Francia, come in Italia — un aumento di tasse sugli alcool, oppure costituisce un sistema di regia complessa come pei tabacchi in certi paesi?

Nè l'uno, nè l'altro: è un vero e proprio monopolio da esercitarsi direttamente, un diritto che la Confederazione ha avocato a sè di esercitare un controllo sulla fabbricazione e vendita degli spiriti a scopo igienico, morale e fiscale insieme. Con questo però che, invece di ritenere per sè il prodotto netto di questa operazione come fa per le polveri piriche, p. e., e come fanno gli altri Stati pel prodotto del monopolio del sale, la Confederazione non incasserà nemmeno un centesimo dei dieci o dodici milioni di entrate probabili, ma, dedotte le spese di amministrazione previste (otto o novecentomila franchi), ripartirà l'eccedente fra i Cantoni onde possano così più facilmente far fronte alle spese per l'abolizione dei dazi interni e quelle che incontreranno a voler riparare ai mali che l'abuso degli alcoolici ha cagionato e cagiona. In sostanza, la Confederazione introduce un nuovo monopolio, ma ne restituisce sott'altra forma i proventi ai consumatori. *Similia similibus curantur.*

L'articolo primo della legge dice: « Il diritto di importare e fabbricare spiriti appartiene esclusivamente alla Confederazione, la quale provvede a che gli spiriti destinati ad essere trasformati in bibite siano sufficientemente rettificati.

« Il prezzo degli alcool che la Confederazione spaccia, in quantità minima di 150 litri in su, sarà pagato a contanti e non sarà minore di 120, nè superiore a 150 franchi all'ettolitro, puro, fusto non compreso.

« La Confederazione percepisce una tassa d'importazione di 80 franchi all'ettolitro sull'alcool puro, che restituisce agli acquirenti alla fine d'ogni semestre, quando l'alcool sia impiegato ad usi domestici e industriali, non a farne bibite spiritose. (Art. 11).

« Le entrate nette dell'esercizio del monopolio (articolo 12) sono ripartite fra tutti i Cantoni in proporzione della popolazione rispettiva accertata dal più recente censimento. »

Lascio nella penna le pene pecuniarie comminate ai contravventori — da 50 a 1000 franchi — perchè questa è la clausola necessaria d'ogni legge che abbia da essere eseguita, e chiudo questa troppo lunga epistola dicendo: la Svizzera ha soppresso o sopprimerà i dazi intercantonali introducendo un monopolio di più per infrenare l'abuso dell'alcool e moralizzare i buoni.

TELEGRAMMI

Londra, 19 (Ag. Stef.). — Il corrispondente del *Daily News* di Pietroburgo annunzia che 24 persone vennero arrestate sabato sera a Novotcherkask da agenti arrivati dalla capitale.

La Polizia possederebbe le prove che volessero attentare allo tsar.

Amsterdam, 19 (Ag. Stef.). — Sotto gli auspicii della Società dei viticultori italiani, quattordici grandi proprietari italiani inviarono qui partite di vini, in occasione dell'Esposizione internazionale e di sostanze alimentari.

È qui atteso un delegato speciale della Società, sig. Ferrario.

La-Canea, 19 (Ag. Stef.) — I deputati cristiani hanno rassegnato oggi al governatore una dichiarazione che annunzia la sospensione del pagamento delle imposte fino alla soluzione della questione finanziaria. Essi non lavoreranno più finchè la Porta non abbia dato una risposta favorevole. Si annunzia per domani un appello al popolo per mettere in esecuzione queste minaccie.

Toronto, 19 (Ag. Stef.). — O' Brien voleva fare una passeggiata a piedi, accompagnato dal presidente della Lega nazionale irlandese. Appena uscirono, la folla cominciò ad urlarli ed assalirli a sassate. La Polizia, accorsa immediatamente, fu pure lapidata. O' Brien potè fuggire stentatamente, protetto da alcuni agenti, e per vicoli ritornò a casa. La folla, credendolo rifugiato presso un venditore di sigari, invase la bottega rompendone i vetri. Un giornalista di New-York, che accompagnava O' Brien, fu trasportato svenuto in una farmacia.

Atene, 19 (Ag. Stef.). — Notizie da Candia recano che la situazione è incerta.

Pietroburgo, 19 (Ag. Stef.). — Oggi a Novotcherkask ebbe luogo la solenne installazione del granduca ereditario, come atamano dei cosacchi. Dopo il servizio divino, si è letta, dinanzi ai cosacchi riuniti, una lettera dello tsar all'esercito dei cosacchi del Don. Lo tsar pronunziò quindi un discorso, commosso, ringraziando i suoi soldati del loro leale servizio e della cordiale accoglienza. Infine consegnò allo tsarevitch il bastone di atamanno.

New-York, 19 (Ag. Stef.). — Il *New-York Herald* pubblica informazioni del suo corrispondente del Messico, le quali dicono che Don Carlos, invitato dal partito conservatore a visitare il Messico, accettò l'invito. I Conservatori desiderano impegnare Don Carlos nella politica messicana e farne eventualmente il loro capo-partito.

Pietroburgo, 19 (Ag. Stef.). — Telegramma da Novotcherkask parla delle feste in occasione della visita dello tsar alla riunione dei cosacchi, nella quale lo tsarevich fu proclamato atamanno, che furono assai solenni. Lo tsar passò in rivista le truppe. Stasera ballo al Club della Nobiltà.

Charleroi, 19 (Ag. Stef.). — Credesi che lo sciopero generale scoppierà domani. Parecchi *meetings* ebbero luogo nel pomeriggio d'oggi. Nella maggior parte dei Comuni si tengono conciliaboli segreti. Si attendono nuove truppe.

Bucarest, 19 (Ag. Stef.). — In seguito alla convenzione conchiusa il 14 maggio fra l'Austria e la Rumenia, la Legazione austro-ungarica a Bucarest affisse oggi una circolare la quale dice: L'Austria-Ungheria cesserà col primo giorno del 1888 d'accordare in Rumania la sua protezione alle persone non godenti effettivamente la nazionalità austro-ungarica. Fino a quel periodo, i protetti attuali saranno trattati nella stessa guisa che precedentemente.

MARSIGLIA, 20, *ore* 9,45 *ant.* (Nostro part.). — Un **formidabile incendio** distrusse questa notte il vasto cantiere di legname appartenente al signor Romand.

Quindi le fiamme s'estesero alle case circonvicine.

I danni arrecati da tale incendio non sono inferiori ad **un milione** di lire.

Cinquanta famiglie sono senza tetto.

Si hanno a deplorare **alcuni feriti**, ma nessun morto.

Il fuoco continua, ma oramai è circoscritto.

SPETTACOLI — Venerdì, 20 maggio.

CARIGNANO. — Riposo.

GERBINO, ore 8 1/2 — *La contessa Silvia*, comm. — *Le false confidenze d'un servo raggiratore*, com.

ALFIERI, 8 1/2 — *Il piccolo Don Giovanni*, operetta. — 1° e 2° atto della fiaba *Abracadabra*.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Amor da nuse*, commedia. — *Dal presidente*, comm. — Serata d'onore dell'attrice I. Benini-Sambo.

STATO CIVILE. — Torino, 19 maggio 1887.

NASCITE 25: cioè maschi [illegible], femmine [illegible].

MATRIMONI. — Barbero Angelo con Barello Felicita — Carmagnola Giacomo con Rosso Vitalina — Cavallero Angelo con Mantelli Giovanna — Chiabotti Francesco con Lanza Giovanna — [illegible] Carlo con Ballada Giuseppa vedova Olivero — Domenegrandi Giacomo con Serena Quinzio Antonia — Olivero Bernardo con Accomasso Carola — Ribotto Francesco con Borio Luigia vedova Ribotto — Roccavilla Stefano con Tarizzo Anna.

MORTI. — Majna Giovanni, d'anni 76, di Poirino. Riccardi Francesco, id. 68, di Novara, cameriere. Pinetti Teresa n. Vignolo, id. 27, di Savona, agiata. Botto Giuseppe, id. 22, di Alice Bel Colle, soldato. Bertolo Barbara, id. 12, di Avigliana, scolara. Ottino Elena n. Couler, id. 65, di Lucerna (Svizzera). Musso Angela, id. 72, di Castagneto. Menighelli Domenico, id. 74, di Valliopenta, commiss. Valesio Clara n. Borgaglio, id. 61, di Robella, contad. Selvo Giuseppa, id. 24, di Condove, cucitrice. Tosco P. Anastasio, id. 76, di S. Damiano d'Asti, sacer. Vallosi Angelo, id. 34, di Firenze, cambista.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente